

---

## **3 Un calendario accademico imperiale**

### **Ca' Foscari nell'Impero italiano**

---

**Sommario** 3.1 Fermenti imperiali. – 3.2 Prepararsi all'Impero. – 3.3 La grande occasione. – 3.4 L'università nella città imperiale. – 3.5 Specializzazioni e opportunità lavorative. – 3.6 Un sogno infranto.

#### **3.1 Fermenti imperiali. L'espansione commerciale italiana e gli studi di Ca' Foscari nei primi anni Trenta**

Per il discorso inaugurale dell'anno accademico 1929-1930 in qualità di oratore venne scelto il nuovo docente di Geografia economica, Leonardo Ricci. La prassi, avviata proprio da quell'anno, prevedeva che il professore incaricato di pronunciare la prolusione fosse designato in base all'iscrizione al PNF, controllata e certificata dal direttore, dal prefetto e dal federale del Fascio locale. Pertanto, ancor prima del 1934, anno in cui le cerimonie inaugurali sarebbero state uniformate secondo un programma imperniato sul discorso del rettore, il controllo ideologico del regime tese a 'normalizzare' la riflessione accademica (Vinci 1997).

Nel discorso «Il campo e l'indirizzo della geografia economica», ad esempio, nel tentativo di dimostrare come la geografia economica potesse «definirsi l'applicazione integrale di tutta la geografia», Ricci utilizzò la categoria analitica dello «spazio vitale», la teoria «antropogeografica» elaborata dal geografo tedesco Friedrich Ratzel sul finire dell'Ottocento. Che cosa si intenda con «lotta per lo spazio», il professore ordinario di Ca' Foscari lo spiegò con le seguenti parole:

In accordo con questa teoria, raccolta e caccia, allevamento del bestiame, agricoltura nelle forme via via più evolute, industria e commercio, rappresentano altrettanti stadi [...] della conquista dello spazio, intesa non tanto come occupazione di spazi nuovi quanto come capacità delle varie società umane, sia di utilizzare in misura sempre maggiore lo spazio su cui vivono intensificando lo sfruttamento delle risorse naturali, sia per vivere sempre più accentrate e con maggior numero di uomini in spazi ristretti. Il commercio vero e proprio, poi, di cui la espressione geografica sono essenzialmente le vie, rappresenta la maggior vittoria dell'uomo sullo spazio, vittoria tuttora parziale, ma sempre in via di progressivo completamento. (*Annuario 1929-30*, 26)

Una «vittoria» totale sarebbe avvenuta solo nel caso in cui i giovani italiani si fossero dedicati a «una larghissima attività di vera esplorazione in paesi lontani, vicinissimi, di accertamento, classificazione e misura dell'ampiezza e intensità ed efficacia di forme e azioni» (*Annuario 1929-30*, 43).

Dietro le argomentazioni scientifiche di carattere geografico, però, l'obiettivo dell'Istituto rimaneva sempre lo stesso: la ricerca sul campo non solo avrebbe dovuto raccogliere i dati necessari per le elaborazioni teoriche future, ma anche studiare le possibilità di stabilire rapporti con alcuni mercati esteri ai quali Venezia era «legata da tradizioni commerciali». Quest'ultima affermazione, chiara e concisa, fu pronunciata dal nuovo direttore Dell'Agnola durante l'inaugurazione dell'anno accademico 1932-1933, in occasione dell'istituzione di tre borse di studio di diecimila lire ciascuna da assegnare a tre laureati «da non più di otto anni» per un soggiorno all'estero. I generosi contributi erano stati versati dall'Istituto della Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa in accordo con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Assicurazioni Generali di Venezia, Provveditorato al Porto locale, Società Veneziana di Navigazione a Vapore, Compagnia Adriatica di Navigazione e del Lloyd Triestino, tutte compagnie interessate a investire gran parte delle proprie risorse al di fuori dei confini nazionali. Del resto, come viene comunicato nell'*Annuario dell'anno accademico 1933-1934*, i tre laureati, scelti in seguito a regolare concorso, avrebbero condotto le loro osservazioni e rilevamenti in Siria, in Turchia e in Palestina, territori che in un prossimo futuro avrebbero potuto rappresentare approdi commerciali e turistici sicuri per le imbarcazioni veneziane oppure aree di penetrazione per le imprese finanziarie italiane.

Parallelamente all'azione congiunta dell'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali con le società più importanti aventi sede a Venezia, nella primavera nel 1933 anche l'Associazione Primo Lanzoni tra gli Antichi Studenti stanziò dei fondi per finanziare due «borse di viaggio» destinate ai dottori laureatisi negli anni 1931, 1932 e 1933

presso le facoltà di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia. Come si premurano di riferire i due bandi pubblicati nel *Bollettino*, entrambe le borse di studio sarebbero state assegnate a un «giovane che abbia già l'intenzione di recarsi all'estero», obbligandolo, una volta uscito dai confini italiani, «a considerare con maggior studio l'organizzazione commerciale del paese nel quale si reca» al fine di indicare «ai propri connazionali [...] le vie da seguire per aumentare le esportazioni in quello stesso paese». L'unica differenza consisteva nella scelta del paese nel quale lo studente avrebbe soggiornato: se quella finanziata interamente dall'Associazione non poneva alcuna restrizione in tal senso, l'altra, supportata economicamente dell'oblato associato «rag. Maschietto», come requisito, obbligava il futuro borsista a soggiornare in un «centro coloniale» (*Bollettino* maggio-agosto 1933, 10-11). Una volta terminata l'esperienza estera, entrambi i vincitori dei concorsi avrebbero dovuto stendere un resoconto dettagliato delle loro osservazioni condotte sul campo, come si evince dalla pubblicazione delle due relazioni nelle pagine del *Bollettino* del maggio-agosto del 1934.

Il «Dott. Bruno Caizzi», in quanto vincitore della borsa di viaggio «Rag. Maschietto», trascorse un primo periodo di oltre un mese a Tunisi e un secondo in Algeria, presso le città di Costantina e Algeri. Per quanto riguarda in particolare la Tunisia, nonostante fosse una colonia francese - come l'Algeria del resto - secondo il relatore risultava impossibile «tacere» di due fatti egualmente importanti: «da un lato i segni indelebili della conquista romana [...], dall'altro il problema gravissimo della nostra emigrazione laggiù». La conservazione del patrimonio storico-culturale d'epoca romana e la lotta contro la «snaturalizzazione» degli immigrati italiani assumevano importanza non solo dal punto di vista politico e sociale, ma anche da quello economico. Infatti, Caizzi poteva concludere questa prima parte della sua relazione affermando che in Tunisia esisteva «un ambiente molto preparato e favorevole alla nostra introduzione commerciale». In Algeria, al contrario, pur ammirando «il bellissimo grado di sviluppo economico», il borsista constatava come l'Italia, «nei rapporti con il paese nord africano», occupasse un posto decisamente marginale per via del disinteresse degli industriali italiani, della mancanza di una sede bancaria italiana e delle comunicazioni lente e costose fra i due paesi. Tuttavia, l'indagine permise di concludere «che Tunisia e Algeria meritano la viva attenzione dell'Italia commerciale» (*Bollettino* maggio-agosto 1934, 16-21).

La borsa di studio finanziata interamente dall'Associazione Primo Lanzoni fra gli antichi studenti, invece, fu assegnata al «dott. Romeo Morten» sia per meriti universitari sia per lo scopo del viaggio che di lì a poco avrebbe intrapreso: «studiare le condizioni economiche delle Regioni jugoslave in rapporto alle possibili relazioni commerciali con l'Italia», un compito agevolato, per sua stessa ammissione,

dalla perfetta conoscenza della lingua serbo-croata e «di numerosi suoi dialetti principali». Nelle città in cui soggiornò - Lubiana, Zagabria, Sarajevo, Subotica, Novi Sad, Skoplje e, soprattutto, Belgrado - il borsista apprese come la struttura economica dell'area balcanica dipendesse dall'Estero per quanto riguarda i «manufatti», ma al contempo fosse «esuberante» di materie prime, generi alimentari e bestiame, una condizione «complementare» a quella italiana e, di conseguenza, estremamente propizia a una maggiore iniziativa di penetrazione commerciale dell'Italia, che per alimentare i «fortissimi» traffici commerciali avrebbe dovuto, «prima di tutto, eliminare tutti i contrasti politici esistenti e creare un'atmosfera di cordialità» (*Bollettino* maggio-giugno 1934, 22-5).

Le borse di studio fin qui descritte testimoniano in che modo Venezia e l'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali rivestissero un ruolo centrale all'interno del programma italiano di espansione commerciale. Gli studi condotti sul campo, infatti, servivano ad aggiornare osservazioni fatte precedentemente, ravvivare le comunicazioni con le società italiane aventi sede all'estero e, più in generale, porre le basi commerciali per un eventuale allargamento dell'area d'influenza politica italiana. Anche sul fronte interno, Ca' Foscari recitava la medesima parte visto che molte delle sue aule ospitarono alcune delle conferenze del XV Corso Internazionale di Espansione Commerciale, presieduto nel 1933 da Volpi in qualità di presidente del Comitato Veneziano per l'Espansione Commerciale e principale autore della «gigantesca impresa del Porto Industriale», che gli studiosi da tutto il mondo poterono ammirare durante i giorni del convegno (*Annuario* 1933-34, 16-17). Ancora, la storica funzione dell'Istituto continuava a legittimarsi sulle ali del mito imperiale della Serenissima. Ad esempio, giunte le notizie degli sfregi di alcuni leoni marchiani a Traù, «in segno di civile e dignitosa protesta» la Società Dante Alighieri concesse dieci borse di studio da 3.000 lire l'una per l'anno accademico 1933-1934 affinché si destinassero agli studenti dalmati desiderosi di iniziare o proseguire i loro studi a Ca' Foscari. Così come la copia dei leoni di Traù posti sui pili in pietra d'Istria all'ingresso del Ponte del Littorio, anche lo stanziamento dei fondi della Dante Alighieri per gli studenti dalmati rappresentava, seppur dall'altra parte dell'Adriatico, un'ulteriore e «nobilissima affermazione d'italianità della terra dalmata» (*Annuario* 1933-34, 18).

L'intreccio fra politica, mito e scienza, dunque, nella prima metà degli anni Trenta proseguiva a dettare l'azione dell'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia. Le tesi di laurea, discusse nello stesso periodo, sembrano confermare questa osservazione: come nei decenni precedenti, ancora una volta gli studenti iscritti alla sezione diplomatico-consolare furono i più ricettivi a far interagire studi di carattere storico-commerciale al linguaggio bellicoso e razzista proprio dell'imperialismo adriatico. Ad esempio, sulla base

degli insegnamenti del suo relatore, il professore di Storia politica e diplomatica nonché podestà di Venezia Pietro Orsi, Erberto Casagrandi, laureatosi alla Facoltà diplomatico-consolare nell'Anno Accademico 1929-30, scrisse una tesi di laurea volta ad approfondire la storia della Dalmazia. Partendo dalla caduta della Repubblica di Venezia, «poiché segna l'inizio di dominazioni straniere che tuttora continuano», lo studente ammise nelle conclusioni che il criterio «obiettivamente storico» e «imparziale» utilizzato nel corso della ricerca, davanti alla documentazione presa in esame, aveva decretato quale fosse «il carattere distintivo» della Dalmazia: «una sola è la tradizione, una sola è la storia. Tutte cose che si imperniano in un nome: latinità».<sup>1</sup> Le pretese italiane sulla regione, pertanto, si fondevano sopra il concetto della «latinità», concetto abilmente decostruito e potenziato dallo stesso Casagrandi nell'ultima pagina della sua tesi di laurea:

Perché [la Dalmazia] possiede una flora adriatica e non balcanica;  
perché là si parla tuttora da moltissimi anni la nostra lingua e da altri moltissimi si comprendono i nostri dialetti;  
perché la barriera montuosa che ne segna i confini divide il mondo latino da quello slavo;  
perché anche quella massa Slava che vive entro questa barriera è numerosamente preponderante, sappiamo che non possiede in buona parte quei sentimenti che le si vorrebbero far esprimere dai suoi padroni;  
perché tradizioni, storia, usi, costumi, tutto ci parla della latinità;  
perché infine, e questa è la principale e più sacrosanta ragione, a soli novanta anni di preponderanza slava fan da contrappeso millenni di superiorità e di civiltà latina.<sup>2</sup>

Come osservato nel primo capitolo, gran parte delle tesi di laurea discusse a Ca' Foscari erano per lo più testi brevi e di tenore compilativo, di conseguenza propensi alla deriva ideologica. Anche in questo caso, le conclusioni raggiunte dallo studente sono il risultato di un processo tendente non tanto alla critica, quanto alla conferma, se non addirittura alla enfattizzazione, delle tesi riportate all'interno di una bibliografia esclusivamente italiana e irredentista.<sup>3</sup>

**1** ATCF, E. Casagrandi, «La Dalmazia e la sua storia dal 1789 ai giorni nostri», 1930, 1.

**2** Alle conclusioni, segue una carta geografica della penisola italiana in cui sono segnati dallo studente - in matita rossa - i «veri confini italiani». Questi comprendono la Dalmazia. ATCF, E. Casagrandi, «La Dalmazia e la sua storia dal 1789 ai giorni nostri», 1930, 215-16.

**3** ATCF, E. Casagrandi, «La Dalmazia e la sua storia dal 1789 ai giorni nostri», 1930, Bibliografia.

Sul versante africano coloniale, invece, l'azione di Ca' Foscari sembra procedere più blandamente, nonostante il numero di tesi di laurea sull'argomento dimostri un maggiore interesse degli studenti rispetto agli anni Venti, specialmente per quanto riguarda gli aspetti economici come la valorizzazione del suolo.<sup>4</sup> In altre parole, all'inizio degli anni Trenta le colonie italiane d'Oltremare continuavano ad avere poco seguito fra gli iscritti dell'Istituto, una situazione che alla vigilia della guerra d'Etiopia appariva come una lacuna da colmare con urgenza. In questo senso, si inserisce la proposta del direttore Dell'Agnola di istituire in accordo con l'IFC un corso di cultura coloniale dall'«alta finalità divulgativa» per il biennio accademico 1932-1934, ovvero «diretto a far conoscere alla gioventù studiosa l'importanza che vanno assumendo ogni giorno più le colonie africane» (*Annuario* 1933-34, 12). Nonostante la programmazione del corso non avesse avuto seguito, come ammise lo stesso direttore, il Consiglio Accademico scelse di percorrerne un'altra strada per avvicinare gli studenti alle loro colonie, quella delle commemorazioni.

Se non vi è traccia del discorso tenuto da Ricci nell'*Aula Magna* dell'Istituto in occasione del cinquantesimo anniversario dell'occupazione italiana dell'Eritrea - a parte il fatto che nei piani iniziali esso avrebbe dovuto costituire la prolusione al corso di cultura coloniale - nell'*Annuario* per l'Anno Accademico 1933-1934, fortunatamente, è riportato il lungo elogio funebre che lo stesso professore di Geografia economica pronunciò il 22 maggio 1933 in memoria di Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi, da poco scomparso. «Per mettere i più giovani [gli studenti] nella condizione di provare gli stessi sentimenti», nel raccontare la figura del «geografo completo» - il duca degli Abruzzi - Ricci improntò il suo discorso all'epicità, riportando solamente le «tappe necessarie» della vita del membro della casata reale Savoia-Aosta. Partendo dalle più grandi imprese giovanili del duca, fra cui «l'ultima grande spedizione polista europea con mezzi ordinari» risalente al 1884, la seconda parte dell'elogio si aprì con «il fulmineo attacco di sorpresa delle siluranti del Duca degli Abruzzi alla Baia di Prevesa sull'Ionio», attacco sferrato nel primo giorno (30 settembre 1911) della guerra italo-turca del 1911 (*Annuario* 1933-34, 45-72). Da questo momento Ricci sfruttò abilmente la figura dell'archetipo «nuovo italiano» - Luigi Amedeo di Savoia per l'appunto - per trattare parallelamente della «più lontana delle nostre colonie», la Somalia, dato che tra il 1919 e il 1920 il duca degli Abruzzi decise di fondare una colonia agricola denominata

---

**4** Scorrendo le tesi ad argomento coloniale discusse tra il 1929 e il 1934, si può notare come gli unici relatori interpellati quali esperti fossero Luzzatto, professore di Storia economica, e Ricci, professore di Geografia economica. A tal proposito, appare interessante come il tema coloniale venga impartito in quelle cattedre tradizionalmente legate all'eredità accademica di Lanzoni.

«Villaggio Duca degli Abruzzi» nella bassa valle dell'Uebi Scebeli. Secondo il professore cafoscarino, questa iniziativa era «in tutto e per tutto bonificatrice», in quanto fu una «bonifica idraulica», «climatica», «agraria», «stradale», ma soprattutto «umana» (*Annuario* 1933-34, 73). Seppur anacronistica, se riferita al primo dopoguerra, quest'ultima espressione trova un'ampia argomentazione in una tesi di laurea coeva all'elogio funebre e seguita dallo stesso Ricci. In «Avvaloramento della Somalia» lo studente Giuseppe Valentini poteva affermare che «lo strumento materiale» dell'azione fascista «di avvaloramento, non può ricercarsi dunque che nella popolazione di colore», poiché la colonia presa in esame non presentava «alcun requisito di colonia di popolamento». Tuttavia, sia per la mancanza di mano d'opera sia perché «il somalo è dedito all'apatia e all'incontrollata vita nomade», la coltivazione dei terreni fertili risultava alquanto difficoltosa. Per risolvere il problema, solo a questo punto lo studente introdusse la nozione di «bonifica umana», quale «azione di governo che deve necessariamente tendere alla sua [del somalo] trasformazione e al suo potenziamento sia fisico sia intellettuale»; in altri termini, il «risanamento della razza» si sarebbe ottenuta con «una paziente opera di civilizzazione ed educazione».<sup>5</sup>

Una volta terminati i lavori di costruzione del Villaggio Duca degli Abruzzi, Ricci, rivolgendosi agli studenti, raccontò quando l'«inesausto spirito di ricerca» rinacque nell'animo del duca fra il 1927 e il 1928, poiché si rendeva necessaria l'esplorazione dell'intero bacino dell'Uebi Scebeli per i suoi affari e per quelli italiani. Descrivendo quest'ultima impresa, nell'ultima parte del discorso il professore di Geografia economica pare esporre la metodologia che ogni geografo esploratore avrebbe dovuto seguire nelle sue ricerche. L'aspetto principale, che risuonava come monito alle orecchie degli studenti, consisteva nella «raccolta di nozioni esatte, sicure, complete», strumenti indispensabili per la valorizzazione delle colonie e la penetrazione commerciale in quelle terre che, solo in un secondo momento, sarebbero diventate anch'esse possedimenti italiani (*Annuario* 1933-34, 76).

Nonostante timidi tentativi divulgativi, alla vigilia dell'invasione dell'Etiopia la diffusione di una conoscenza coloniale specializzata era ancora lontana dal potersi definire ampia. Infatti, a parte qualche tesi di laurea e rare pubblicazioni accademiche sul tema, nei primi anni Trenta la produzione scientifica dell'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia era indirizzata maggiormente verso l'espansionismo commerciale a Oriente. Come si vedrà successivamente, quest'impostazione strutturale subirà una decisa svolta in senso coloniale e imperiale già a partire dal 1936, grazie anche all'azione del Gruppo Universitario Fascista (GUF) veneziano.

---

<sup>5</sup> ATCF, G. Valentini, «Avvaloramento della Somalia», 1935, 71-79.

### 3.2 Prepararsi all'Impero. L'attività del GUF e i Littoriali della Cultura e dell'Arte a Venezia

Prima di entrare nel dettaglio, esaminando l'attività del GUF veneziano all'interno e all'esterno degli spazi universitari, si ritiene doverosa un'introduzione sull'inquadramento della gioventù universitaria nella logica totalitaria fascista degli anni Trenta per cogliere la visibilità dell'organizzazione goliardica nel tessuto sociale nazionale.

Nel biennio 1928- 1929 i GUF andarono incontro a una risistemazione senza precedenti che prevedeva l'inquadramento diretto degli studenti universitari all'interno del partito, con l'intenzione di gestire ogni momento della loro vita sociale. Oltre a creare una struttura gerarchicamente organizzata, sotto la direzione di Augusto Turati, presso la segreteria nazionale del GUF si moltiplicarono i campi d'intervento: accanto all'ufficio politico, sorsero quelli estero, sindacale, viaggi, sportivo, assistenziale, propaganda e stampa, cultura e coloniale. Quest'ultima sezione, in particolare, nei piani fascisti avrebbe dovuto svolgere propaganda coloniale non solo fra gli universitari, ma fra tutti gli studenti italiani in base all'accordo stretto con la presidenza dell'Opera Nazionale Balilla (ONB) nell'aprile del 1928 (La Rovere 2003). La stessa organizzazione interna era ripresa dai GUF d'ateneo per meglio coadiuvare e indirizzare l'azione dei sottogruppi periferici.

Con l'aprirsi degli anni Trenta, il nuovo segretario del PNF Giuriati, insieme al presidente dell'organizzazione goliardica fascista Carlo Scorza, rese più flessibile l'intera struttura riorganizzando in due uffici tutte le mansioni prima esercitate nelle sezioni sopracitate. La propaganda coloniale, anche in questo nuovo assetto, occupava un ruolo centrale nell'azione dei GUF, dato che quest'ultimi ne furono nuovamente incaricati in seguito a un accordo stipulato con il presidente dell'ICF Pier Gaetano Venino. Sempre l'azione congiunta di Giuriati e Scorza portò, altresì, alla ridefinizione dei rapporti fra i GUF d'ateneo di riferimento, i Gruppi provinciali, così come vennero ribattezzati i Sottogruppi, e i Nuclei Universitari fascisti (NUF). Questo riassetto pose alle dipendenze dell'organizzazione studentesca veneziana, i gruppi di Belluno, Treviso e Zara, la provincia italiana in Dalmazia ottenuta con la firma del Trattato di Rapallo del 1920 (La Rovere 2003).

L'inquadramento totale degli studenti universitari avvenne solo nel 1932, con la nomina a neosegretario del PNF di Achille Starace. Infatti, a partire da quell'anno fino al 1937, il numero degli iscritti al GUF crebbe esponenzialmente per via dell'attribuzione sempre più elastica della categoria 'studente universitario'. Inoltre, dal 1935 l'iscrizione al GUF garantiva la partecipazione ai concorsi ai quali era richiesto il tesseramento al partito o ai Fasci giovanili. All'allargamento delle maglie, si contrapponeva la nuova strategia sintetizza-

bile nella citazione «Niente fuori dai GUF»: chi non si fosse iscritto, sarebbe stato posto ai margini della comunità universitaria. Del resto, solo appartenendo all'organizzazione universitaria fascista si poteva accedere al pieno riconoscimento dello status studentesco, in quanto l'assistenza goliardica accompagnava gli iscritti in ogni momento della vita universitaria (Duranti 2008). Così come i predecessori, insieme al vicesegretario gufino Fernando Mezzasoma, anche Starace intervenne mettendo mano nella struttura interna del GUF. La segreteria nazionale e quelle d'ateneo vennero suddivise in nove uffici, ciascuno ulteriormente organizzato in più sezioni. Quella «Coloniale» apparteneva al ramo «Cultura», al quale, dal 1938, si aggiunse anche la sezione «Demografica e razza». In sintesi, a livello generale si può constatare come la diffusione capillare nel territorio e l'efficienza organizzativa resero i GUF il principale strumento politico, propagandistico e pedagogico del fascismo, un protagonismo assoluto che venne a maturarsi sia all'interno dell'ambito universitario sia nella città che nella provincia.

Da questa tendenza pare non discostarsi il gruppo universitario veneziano, malgrado la poca bibliografia sul tema concordi sul fatto che il GUF più di qualche volta «manifestò una pronunciata autonomia intellettuale spesso critica nei confronti del regime» (Reberschak 1998; Micheletti, Noiret 1999). Oltre a basarsi esclusivamente sullo studio sistematico della rivista ufficiale dell'organizzazione studentesca veneziana - *Il Ventuno* - tale ricostruzione storica risente tuttavia della vulgata storiografica che dipinge la comunità universitaria in camicia nera quale produttrice di dissenso, un'immagine troppo spesso influenzata da una memorialistica tardiva fra la quale spicca sicuramente *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* di Ruggero Zangrandi (Milano 1962). In realtà, come suggerisce Enzo Collotti nella prefazione al volume *Lo spirito gregario* di Simone Duranti, non bisogna scambiare un «modo di essere anticonformisti all'interno del regime per gesti di eterodossia e di estraneità al sistema», in quanto:

Le voci critiche all'interno nascono proprio dalla natura dell'impegno che si richiede alla gioventù colta o almeno ai più consapevoli tra di essa. L'impazienza e l'insoddisfazione che circola al suo interno è il più delle volte la spia della volontà di rendere migliore il fascismo. (Duranti 2008, IX-X)

Un quadro interpretativo del genere sembra più consono, dunque, al profilo di un GUF veneziano che appare alquanto integrato e partecipe nel tessuto urbano locale secondo le fonti prese in esame. Del resto, allargando lo studio alle tracce lasciate nei giornali e negli archivi universitari, risulta difficile non cogliere la vitalità espressa da questi studenti, tanto da essere ricompensata con l'organizzazione della manifestazione universitaria più importante per chi possede-

va la tessera gufina: i Littoriali della Cultura e dell'Arte, l'arena intellettuale nella quale i giovani, sotto lo stretto controllo del regime, potevano discutere dei principali problemi del fascismo.<sup>6</sup>

Dopo le prime due edizioni svoltesi a Firenze e a Roma, nel 1936 il PNF delegò al GUF veneziano la responsabilità di organizzare i Littoriali della Cultura e dell'Arte, che si sarebbero svolti dal 20 fino al 26 febbraio del medesimo anno. Seguendo il comunicato stampa trasmesso dagli uffici dell'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali, Venezia sarebbe stata «particolarmente degna per questa manifestazione del pensiero» in quanto «città di gloriosissime antiche e recenti tradizioni storiche» e «dotata di fiorenti istituti d'arte e d'istruzione». <sup>7</sup> La scelta, però, non solo si poggiava sulla tradizione storica veneziana, ma anche sul fatto che Ca' Foscari era diventata di fatto un'università in seguito al nuovo ordinamento introdotto da Cesare Maria De Vecchi, allora ministro dell'Educazione. Non Padova dunque, bensì Venezia trovò posto accanto ai principali centri universitari designati per accogliere i Littoriali: dopo Firenze (1933) e Roma (1935), toccò a Napoli (1937), Palermo (1938), Trieste (1939) e Bologna (1940) (La Rovere 2003).

A pochi mesi dall'inaugurazione della manifestazione, la lista dei temi generali, che i giovani studenti avrebbero trattato durante l'intera settimana dei Littoriali, era pronta. Infatti, prima di avviare l'intera macchina organizzativa, gli argomenti venivano formulati dalla segreteria nazionale del GUF dopo un'opera di selezione delle proposte ricevute dalle maggiori personalità culturali e politiche fasciste. Una volta vagliate quelle più attuali, la lista veniva trasmessa ai segretari dei GUF d'ateneo insieme alle bibliografie orientative - e censurate - redatte dalla Scuola di mistica fascista (La Rovere 2003). Visti i «problemi di viva attualità», nell'edizione del 1936, come riporta *Il Ventuno* pubblicando l'intervento del vicesegretario gufino Mezzasoma, insieme al Convegno di dottrina del Fascismo incentrato su «Il Partito e le Corporazioni nello Stato Fascista», avrebbero trovato spazio il Convegno di politica estera e coloniale con il tema «L'importanza del Mediterraneo nella vita d'Europa e nella politica italiana», il Convegno di letteratura interessato a discutere sull'«Oltremare nella letteratura italiana» e quello cinematografico volto ad approfondire «Il cinema come documento della civiltà dei popoli». In secondo piano rispetto ai convegni, la manifestazione prevedeva lo svolgersi di concorsi artistici, anch'essi preposti a raccontare il colonialismo

<sup>6</sup> Per un quadro abbastanza completo dell'attività gufina a Venezia alla vigilia della guerra d'Etiopia, si vedano «Le Cronache del G.U.F.», pubblicate ogni giovedì nella *Gazzetta di Venezia* a partire dal 18 ottobre 1933 fino all'8 novembre del 1934.

<sup>7</sup> Venezia, Archivio Storico Ca' Foscari (ASCF), serie rettorato, scatole lignee, b. 28/2, fasc. 1, comunicato stampa per i Littoriali della Cultura e dell'Arte a Venezia, senza data.

italiano poiché l'«espansione italiana», secondo Mezzasoma, «era ormai la passione di tutto il popolo». In particolare, il linguaggio artistico prescelto per questo ruolo fu la scrittura, come dimostrano molti dei concorsi indetti: una monografia di carattere coloniale che per soggetto avrebbe avuto «Il Mar Rosso nella politica coloniale italiana»; una composizione narrativa sulla «Biografia di un pioniere coloniale italiano»; una «Lirica ispirata al volontarismo»; un elaborato medico-scientifico sul tema «Sistemi di profilassi nelle zone tropicali» (*Il Ventuno* gennaio-febbraio 1936, 9-10).

Ad ogni modo, prima di poter partecipare ai Littoriali, agli studenti - esclusivamente di sesso maschile, almeno fino al 1939 - era richiesto di affrontare delle selezioni, progettate sia per aumentare il numero dei partecipanti, sia per allargare il controllo e il monopolio della formazione degli intellettuali del futuro. La prima fase era costituita dagli Agonali interprovinciali, organizzati dai gruppi goliardici provinciali, a cui seguivano, per chi era stato giudicato positivamente, i Prelittoriali, affidati questa volta ai GUF d'ateneo. Giunti a questo punto, i primi dieci classificati (due per ogni convegno o concorso) potevano accedere alla terza fase, i Littoriali che, finalmente, potevano avere inizio (La Rovere 2003).<sup>8</sup>

A Venezia, l'attesa era grande. Come riferisce la *Gazzetta di Venezia* a poche ore dall'inaugurazione, la città fu «travolta dalla grande letizia dei goliardi», mescolando in Piazza San Marco e lungo le Mercerie «tutti i dialetti in uno sfarfallio di colori e tra un luccicare di frange e di fiocchi penduli dai berretti trecenteschi» (*Gazzetta di Venezia* 20 febbraio 1936). Una volta registrati alla segreteria dei Littoriali, posta per l'occasione in calle Traghetto a San Moisè, gli studenti venivano indirizzati o verso gli spazi espositivi della Biennale, dove avrebbero avuto luogo i vari concorsi, oppure verso le aule dell'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali per i convegni. Nel primo giorno della manifestazione, alla presenza del ministro dell'Educazione De Vecchi e di altre autorità nazionali e cittadine, fra cui il prorettore di Ca' Foscari Agostino Lanzillo, il programma prevedeva l'inaugurazione ufficiale delle esposizioni concorsuali nei padiglioni della Biennale, molte delle quali evocavano l'esotismo delle terre d'Oltremare o si concentravano a promuovere l'immagine del «buon civilizzatore italiano», in contemporanea all'apertura delle dissertazioni orali sul corporativismo fascista e sulla musica di guerra a Ca' Foscari.<sup>9</sup>

<sup>8</sup> Nonostante non vi siano documenti che attestino un numero preciso di studenti partecipanti alle tre fasi di selezione, sulla base della bibliografia appena citata e delle classifiche generali pubblicate da *Il Ventuno* è possibile stimare un numero compreso fra 10 e 15mila giovani.

<sup>9</sup> Nel cortometraggio dell'Istituto Luce dedicato all'inaugurazione dei Littoriali della Cultura e dell'Arte, è possibile intravedere molte rappresentazioni artistiche a sogget-

Gli studenti selezionati a partecipare ai convegni avevano il compito di esporre la propria relazione, un elaborato presentato precedentemente in forma sintetica alla commissione giudicante. Al termine della prima tornata di esposizioni, la commissione indicava altre tre sottotesi che sarebbero state approfondite in un secondo momento. Successivamente, i giudici stilavano la classifica finale dei dieci gufini che si erano contraddistinti maggiormente, fra cui veniva indicato il Littore, il titolo dato al vincitore della competizione a cui spettava il diritto di fregiarsi della 'M' d'oro. Infine, ciascun candidato, sulla base del punteggio ricevuto dalla commissione, contribuiva al punteggio generale del GUF d'appartenenza nella classifica che avrebbe proclamato alla fine il GUF vincitore dei Littoriali (La Rovere 2003). Purtroppo, la mancanza degli atti ufficiali dei Littoriali della Cultura e dell'Arte non consente un approfondimento preciso e completo dello svolgersi di quei giorni. Tuttavia, grazie alla cronaca fornita dalla *Gazzetta di Venezia* e dai resoconti finali pubblicati dalla redazione del *Ventuno*, sono state recuperate parte delle parole proferite nelle sedute di dibattito.

Il 22 febbraio, pochi giorni dopo il massacro perpetrato dalle truppe italiane sul massiccio montuoso dell'Amba Aradan (12-15 febbraio), a Ca' Foscari ebbe inizio il Convegno di politica estera e coloniale davanti alla commissione giudicatrice formata dal presidente Francesco Coppola, Virginio Gayda, Paolo Orano, Vincenzo Zanara e dal segretario Ernesto De Marzio (*Gazzetta di Venezia* 22 gennaio 1936; *Il Ventuno* marzo-aprile 1936). Il primo, dopo aver ricoperto il ruolo di delegato italiano alla Società delle Nazioni, sul finire degli anni Trenta si avviò alla carriera accademica come professore dapprima di Diplomazia e Storia dei trattati presso la facoltà di scienze politiche dell'università di Perugia e successivamente di Diritto internazionale nella università di Roma. In base a questi insegnamenti e al suo passato politico di stampo nazionalista imperialista, non vi è alcun dubbio che Coppola rappresentasse una delle personalità accademiche più importanti nel panorama nazionale, perlomeno per quanto riguarda la politica estera e coloniale dell'Italia. Virginio Gayda, invece, anche se non era un accademico, lo si considerava comunque un esperto di politica estera dato che fin dal primo dopoguerra scrisse articoli d'opinione sull'argomento per il *Messaggero* e il *Corriere della Sera*, prima di entrare nella redazione del *Giornale d'Italia* nel 1925 per volere dello stesso Mussolini. Nel 1929, inoltre, Gayda venne chiamato a far parte della Commissione superiore

---

to coloniale, fra cui i manifesti in concorso per la «Propaganda coloniale». ASIL, Giornale Luce B0840, «L'inaugurazione della Mostra dei Littoriali della Cultura e dell'Arte», Venezia, 26 febbraio 1936; URL <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000023120/2/l-inaugurazione-della-mostra-littoriali-della-cultura-e-arte.html> (2017-10-12).

per la stampa, organo istituzionale che sorvegliava il processo di allineamento del giornalismo italiano alle direttive fasciste. La nomina rappresentava un segno tangibile di indiscussa fiducia da parte del regime e soprattutto di Mussolini, il quale fin dagli anni Trenta vide nel giornalista un consigliere fidato per le questioni estere. Altro personaggio di spessore fu il rettore dell'Università di Perugia Paolo Orano, ex redattore del *Popolo d'Italia* che solo da alcuni anni aveva intrapreso la carriera accademica per tenere i corsi di Storia e dottrina generale del fascismo e Storia del giornalismo. Infine, al pari di Orano, anche Vincenzo Zangara aveva da poco iniziato a insegnare, assumendo la cattedra di Diritto costituzionale solo nel 1935 dapprima all'Università di Camerino e successivamente alla Sapienza di Roma, grazie anche all'appoggio di Bottai. Come si può osservare, i membri della commissione giudicatrice venivano presumibilmente scelti in base alla loro autorità accademica - o giornalistica, come nel caso di Gayda - e alla fedeltà dimostrata verso il regime fascista, entrambe condizioni necessarie in manifestazioni quali i Littoriali, vetrine nelle quali si ribadiva con forza il grado di subalterinità dell'università nei confronti del regime fascista.

Di fronte a una commissione così autorevole, sul tema «L'importanza del Mediterraneo nella vita e nella politica italiana» i giovani gufoni fin dalla mattina si diedero battaglia. La *Gazzetta di Venezia* riferisce di alcune relazioni acutamente discusse come ad esempio quella di Carlomagno del GUF di Napoli sulla politica inglese nel Mediterraneo, Curcio di Modena sulla politica navale o ancora Sullam di Venezia che, dopo aver prospettato dei «problemi politici riflettenti il Mediterraneo orientale legati alle vie di comunicazione con il Levante e con l'Africa», concluse la propria relazione parlando della «politica coloniale nell'Egeo e dei fattori dell'espansione italiana in Oriente» (*Gazzetta di Venezia* 23 febbraio 1936).<sup>10</sup> Mentre in Piazza San Marco sulle note di «Faccetta Nera», suonata della fanfara dell'Opera Nazionale Balilla (ONB), e i GUF e i loro labari si schierarono lungo le Procuratie Vecchie in attesa dell'arrivo di De Vecchi, il 23 febbraio ripresero le dissertazioni degli studenti partecipanti al Convegno sempre nelle aule di Ca' Foscari. Dopo una «larga sintesi storica» del goliardo De Robertis di Bari sulle vicende che contraddistinsero lo spazio Mediterraneo, fu il turno di Marchitto di Napoli, il quale presentò «un'ampia relazione sulla diffusione della lingua e dei costumi italiani» in tutte i territori affacciati sul «Mare Nostrum» fascista; alla disamina generale, inoltre, fece seguire un approfondimento sulla «penetrazione italiana nelle vie di comunicazione euro-asiatiche». In

**10** Altre discussioni vertevano sullo sviluppo delle relazioni italiane nel Mediterraneo orientale (Mura di Sassari). Per quanto riguarda lo studente Sullam, il suo nome non compare nei registri matricolari di Ca' Foscari.

chiusura del convegno, il presidente della commissione Coppola riasunse «brillantemente» le posizioni e le conclusioni a cui erano giunti gli studenti, sottolineando l'«acutezza» di molte relazioni, fra cui si contraddistinse in particolare quella dello studente Josè Gomez De Taran iscritto al GUF di Milano (*Gazzetta di Venezia* 24 febbraio 1936).<sup>11</sup>

Nonostante la mancanza di una documentazione in grado di delineare un quadro meno frammentario dei Littoriali, la cronaca quotidiana della *Gazzetta di Venezia* e la classifica dei migliori dieci pubblicata nel *Ventuno* consente di giungere ad alcune conclusioni sul convegno appena trattato. In primo luogo, i brevi riferimenti tematici sembrano suggerire come durante le sessioni di dibattito non fosse stato trattato tanto l'aspetto coloniale africano, quanto la politica d'espansione italiana verso Oriente. Un'affermazione, quest'ultima, che può trovare spiegazione sia nella sovraesposizione fatta dal giornale veneziano, sempre propenso ad alimentare la «passione adriatica» della città, sia nelle affinità della tematica espansionistica ai profili professionali dei giudici, quasi tutti provenienti da ambienti nazionalisti. Una seconda e ultima conclusione si riscontra guardando la classifica finale stilata dalla commissione: fra i primi dieci non compare nessuno studente iscritto al GUF veneziano, un dato che vede ripetersi nelle graduatorie degli altri convegni. D'altronde, il risultato non poteva non essere differente, almeno secondo la denuncia pronunciata dal segretario del GUF d'ateneo Gianluigi Dorigo durante l'inaugurazione dell'Anno Accademico 1936-1937:

Finora i risultati sono stati buoni od ottimi per la parte artistica ed appena sensibili per quella culturale. Questo fenomeno non rispecchia le condizioni delle scuole, poiché mentre Ca' Foscari si troverebbe in condizioni tali da poter dare degli ottimi candidati ai migliori posti nelle gare culturali dei Littoriali, non dà invece quasi nessun concorrente, l'Accademia di Belle Arti si trova in precarie condizioni, sulle cui cause non tocca a me indagare, ma giunge al punto che il lavoro di preparazione ai Littoriali solo in piccola parte superiore ai programmi scolastici, è tuttavia sufficiente ad impedire il normale andamento della scuola, cosicché il G.U.F. stesso è costretto a contribuire alle maggiori spese sostenute in modelli, colori, tele, telai, ecc., dagli studenti per una gara dalla quale la scuola stessa può trarre fama e decoro. Per Ca' Foscari l'augurio che io formulo è che i Professori stessi, dopo aver compreso l'importanza delle gare Littoriali, indirizzino e guidino gli studenti nella stesura dei lavori e nella preparazione delle relazioni, in modo da potersi avere qualche seria garanzia e per

<sup>11</sup> Sfortunatamente non si conosce il contenuto della relazione classificatasi al primo posto.

l'Accademia che la sua sistemazione finanziaria venga resa tale da consentire se non di aiutare il GUF, almeno di vivere senza bisogno dell'aiuto di questo. (*Annuario* 1936-37, 35)<sup>12</sup>

In effetti, sul piano artistico il gruppo goliardico veneziano ottenne diversi successi, anche se i problemi finanziari dell'Accademia delle Belle Arti avevano rischiato di minarli. Al contrario di Ca' Foscari, dunque, che, sebbene offrisse le competenze e le strutture necessarie, non riusciva a indirizzare alcuno dei suoi iscritti a partecipare ai Littoriali. In particolare, il segretario sembra puntare il dito contro le mancate sollecitazioni dei professori, colpevoli prima di tutto di non aver compreso l'«importanza dei Littoriali». Purtroppo, la totale assenza di documentazione fra le carte dell'Archivio Storico di Ca' Foscari non consente un'interpretazione di questo presunto contrasto fra il GUF d'ateneo e l'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali. Ciononostante, la richiesta di Dorigo pare non fosse stata ascoltata se si considera il numero degli studenti di Ca' Foscari partecipanti ai Littoriali della Cultura e dell'Arte del 1937, organizzati a Napoli con l'obiettivo di «trasportare sul piano dell'Impero tutta la vita nazionale», così come recita *Il Ventuno* di ottobre-novembre 1936 presentando la prossima manifestazione goliardica (*Il Ventuno* ottobre 1936, 9).<sup>13</sup> Infatti, in base alla classifica generale si può constatare come il GUF veneziano perda addirittura cinque posizioni, passando dal sesto posto dei Littoriali veneziani all'undicesimo dell'edizione napoletana, una situazione, quest'ultima, dettata dalle singole prove nelle quali il gruppo goliardico di Venezia riuscì a ottenere alcuni successi solo nel campo delle arti (*Il Ventuno* giugno 1937).

Nonostante i risultati ottenuti rispecchino una parziale irreggimentazione degli studenti di Ca' Foscari all'interno della struttura del GUF, così come la mancata presenza dei professori nelle diverse commissioni giudicatrici, l'organizzazione a Venezia dei Littoriali della Cultura e dell'Arte dimostra in che modo le istituzioni accademiche-culturali locali, fra cui ovviamente l'Istituto Superiore di Economia e Commercio, fossero considerate all'altezza degli altri atenei italiani. Tuttavia, ora che l'Etiopia sembrava sul punto di soccombere sotto le armi italiane, a Ca' Foscari non importava solamente l'aspetto accademico, ma conservare con tenacia anche la propria identità storica di scuola tecnica.

**12** A partire dall'Anno Accademico 1934-1935, una circolare del ministro dell'Educazione Nazionale stabilì che la cerimonia d'inaugurazione dell'Anno Accademico dovesse impregnarsi sul discorso del rettore, a cui avrebbe seguito la relazione del segretario del GUF. In ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 29/D, fasc. 2, circolare ministeriale sull'organizzazione della cerimonia inaugurale, 15 settembre 1934.

**13** In realtà, la citazione era stata ripresa dal discorso che Mussolini pronunciò davanti alle autorità fasciste raccolte a Palazzo Venezia il 20 agosto 1936.

### 3.3 La grande occasione. Le aspirazioni imperiali di Ca' Foscari subito dopo la conquista dell'Etiopia

Malgrado il prorettore Lanzillo sostenesse che «le grandi ore della Patria si ricordano meglio con il lavoro e la disciplina, che non con l'ozio», l'estasi suscitata dall'entrata delle truppe italiane ad Addis Abeba (5 maggio 1936) portò gli studenti di Ca' Foscari a disertare le lezioni del giorno successivo.<sup>14</sup> Più istituzionalizzata, invece, fu la celebrazione della fondazione dell'Impero viste le disposizioni impartite dal ministro dell'Educazione De Vecchi: l'11 maggio in tutte le aule magne d'Italia, ogni scuola e università avrebbe dovuto esaltare il compiersi del destino imperiale italiano. In assenza di Lanzillo, nell'*Aula Magna* dell'Istituto Superiore di Economia e Commercio toccò al professore Ricci tenere la commemorazione alla presenza degli «studenti di tutte le facoltà e di tutti i corsi». Dopo aver evocato gli storici discorsi tenuti da Mussolini il 5 e il 9 maggio, il professore concluse rivolgendosi alla giovane platea:

non dimenticate un istante che il successo delle attività creative e fattive non potrà aversi senza un'adeguata preparazione delle armi, preparazione tecnica, ma soprattutto preparazione degli spiriti. (*Bollettino* gennaio-aprile 1936, 4)

In questa atmosfera solenne, l'urgenza del momento non trovò impreparata Ca' Foscari, pronta più che mai a porsi fin da subito sul piano imperiale. Il 13 maggio 1936, solo quattro giorni dopo la proclamazione dell'Impero, il Consiglio Accademico dell'Istituto votò un ordine del giorno fondamentale per il futuro dell'Università veneziana:

Il Consiglio Accademico dell'Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia in adunanza plenaria delle sue due Facoltà di Economia e Commercio e di Lingue e letterature straniere manifesta la propria emozione per la effettuata conquista dell'Abissinia e per la grandezza della impresa che il Duce intuì volle e seppe condurre a compimento e che le forze armate con l'usato valore contribuirono ad attuare.

Consapevole della possibilità di espansione e di civiltà che l'Italia dovrà svolgere nel campo economico e sociale e dei vasti orizzonti che si aprono all'avvenire della Nazione, saluta nel proclamato Impero Italiano d'Etiopia la rinascita delle grandi idealità di conquista civile e di espansione del pensiero nel mondo e dei traffici

<sup>14</sup> ASCF, serie rettorato, scatola metallica «rettorato, materiali storici», comunicazione del prorettore Lanzillo, 6 maggio 1936.

verso l'Oriente mediterraneo che ebbero in Venezia per oltre un millennio il segnacolo glorioso e la espressione immortale.

Dichiara di porre tutte le energie dell'Istituto Superiore e dei suoi Laboratori tecnici e scientifici e dei suoi Seminari di Lingue a disposizione del Duce per qualsiasi indagine o studio che possa valere alla conoscenza ed alla valorizzazione dell'Impero Africano d'Italia. Fa voti affinché il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto e il Direttorio dell'Opera Universitaria predispongano l'assegnazione di premi per studi e ricerche e di Borse per pratica coloniale e commerciale.<sup>15</sup>

Come suggerisce il documento dattilografato, nel nuovo «Impero Italiano d'Etiopia» Ca' Foscari intravedeva la «rinascita» dell'«espressione immortale» della Serenissima e, di conseguenza, la possibilità di recitare una parte importante per l'Oltremare. Sulle spalle del mito, dunque, ancora una volta l'Istituto tentò di rilanciare la propria azione ponendosi a completa disposizione «per qualsiasi indagine o studio che possa valere alla conoscenza e alla valorizzazione dell'Impero Africano d'Italia». D'altronde, il nuovo scenario imperiale che si era aperto dinnanzi a Ca' Foscari rappresentava una via da percorrere obbligatoriamente per uscire dal «momento critico» che l'Istituto stava passando. Infatti, sotto il direttorio di Dell'Agnota (1930-1935) le questioni da risolvere erano molte: «il vetusto palazzo Foscari era in pessime condizioni»; «lo sviluppo scientifico intralciato dalla mancanza di Aule e Laboratori»; «la Biblioteca, ricca di circa 70mila volumi, non aveva sede propria» e ancora, «gli studenti privi di luogo, di ritrovo e di qualunque forma assistenziale, nessuna cura della loro formazione politica e spirituale». Inoltre, il corpo docente, oltre a non dare «nessun segno di vita» dal punto di vista scientifico, «era diviso da dissensi interni» perché «parecchi professori non erano iscritti al Partito».<sup>16</sup> Sulla base di tutta questa serie di motivazioni, per porre fine a una tale situazione così precaria la nomina a prorettore di Lanzillo fu decisa a tavolino da De Vecchi data l'assoluta affidabilità che il regime riponeva nei confronti di un interventista e fascista della prima ora come il docente di Economia politica (Bernardi 2001, D'Alterio 2004).

In base alla comunicazione che Lanzillo inviò al Viminale subito dopo l'approvazione dell'ordine del giorno, si riscontra come alla vo-

<sup>15</sup> ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 32/b, fasc. 5, ordine del giorno votato dal Consiglio Accademico in data 13 maggio 1936, 13 maggio 1936.

<sup>16</sup> Le citazioni sono riprese da una relazione non datata e non firmata. Dal contenuto il documento probabilmente sembrerebbe fare il punto del primo anno di rettorato di Lanzillo. Quest'ultimo, inoltre, non pare esserne l'autore visto il tono impersonale tenuto nella relazione. ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 3/B, fasc. 3, relazione annuale, senza data.

tazione parteciparono non solo il Consiglio Accademico, ma anche i professori, tra cui i docenti non ancora iscritti al Partito fascista.<sup>17</sup> Nonostante le intenzioni del prorettore di rimarcare come il non completo allineamento politico di parte del corpo insegnante non fosse fonte di dissensi interni, il dettaglio non sfuggì alla veemente quanto inattesa reazione di De Vecchi. In un telegramma inviato pochi giorni dopo, il ministro dell'Educazione riferì di disapprovare la «riunione non autorizzata» poiché non poteva comprendere «come professori di codesto regio istituto avrebbero potuto omettere quella devozione al duce che è nel fondamento della vita nazionale».<sup>18</sup> Presumibilmente la risposta colse di sorpresa Lanzillo, dato che fino a quel momento l'eco della adunanza plenaria fu talmente ampio da riscuotere attestazioni di fiducia non solo dal prefetto di Venezia, bensì da Dino Alfieri, all'epoca ministro della Stampa e della Propaganda.<sup>19</sup> Tuttavia, in una lettera inviata a De Vecchi, lo stesso prorettore, pur accettando disciplinatamente il richiamo, cercò di argomentare la sua iniziativa. Siccome si trattava del «primo Consiglio dei Professori che abbia avuto luogo dopo i memorabili eventi africani», la riunione non aveva carattere «pubblico ed ufficiale». Premettendo questo, Lanzillo proseguiva:

In tal occasione ho ritenuto che sarebbe stato non simpatico che il corpo accademico tacesse la propria commozione per un evento così grandioso. Fui quindi io stesso che, d'accordo con i colleghi fascisti, presi l'iniziativa di un indirizzo che esprimesse il sentimento di tutti. Non è senza significato che abbiano aderito alle dichiarazioni i professori di ruolo non iscritti al partito.<sup>20</sup>

Lanzillo insieme ai professori «fascisti» decise di discutere dei «problemi tecnici, scientifici ed economici che la formazione dell'Impero metteva sul tappeto». All'iniziativa aderirono anche i docenti di ruolo non iscritti al Partito che, dall'accluso inserito all'interno della lettera, furono «undici su dodici compresi».<sup>21</sup>

**17** ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 1, fasc. 3, comunicazione di Lanzillo per il Viminale, senza data

**18** ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 1, fasc. 3, telegramma di De Vecchi indirizzato a Lanzillo, senza data.

**19** ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 1, fasc. 3, lettera di Dino Alfieri indirizzata a Lanzillo, senza data.

**20** ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 1, fasc. 3, lettera di Lanzillo a De Vecchi, senza data.

**21** ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 1, fasc. 3, lettera di Lanzillo a De Vecchi, senza data. Purtroppo, nei verbali dei consigli accademici non è registrata l'adunanza plenaria del 13 maggio del 1936. Ad ogni modo, dal 1936 al 1937, almeno secondo la relazione annuale sul rettorato di Lanzillo, il numero dei professori privi della tessera

Oltre a ricomporre le tensioni che pervadevano il corpo insegnanti, come si è osservato precedentemente, l'ordine del giorno del 13 maggio 1936 rappresentava il tentativo - condotto in primo luogo da Lanzillo - di porre Ca' Foscari al passo con i tempi, rinunciando al contempo a parte della sua identità. Infatti, sebbene la riforma universitaria apportata da De Vecchi avesse guidato il passaggio dell'Istituto dal tipo B al tipo A, classificandolo dunque tra le università statali, la stessa aveva portato anche alla soppressione della sezione diplomatica-consolare (Ricuperati 2015). Un vero e proprio trauma per l'università veneziana come traspare dalle parole pronunciate dall'oramai rettore Lanzillo nel discorso inaugurale dell'Anno Accademico 1936-1937:

Il nuovo Ordinamento ha fortemente colpito le tradizioni accademiche del nostro Istituto con la soppressione della nostra sezione Diplomatico Consolare [...]. La sezione Diplomatico Consolare che risale dalla fondazione della Scuola, aveva numerosi allievi. Per la sua agile struttura accademica permetteva una preparazione specifica per le carriere amministrative e specie per quelle connesse al Ministero degli Esteri. Tale laurea esisteva quando le Facoltà di Scienze Politiche non esistevano; eravamo stati i precursori. Pur accettando con disciplina la volontà della Legge, non possiamo nascondere il nostro dolore, che un ramo fiorente sia stato reciso. (*Annuario* 1936-37, 17-21)

L'Istituto d'ora in poi sarebbe stato autorizzato a rilasciare le lauree in Economia e Commercio e in Lingue e Letterature moderne e due diplomi: il Magistero in Economia e Diritto e quello in Ragioneria, lasciando alla facoltà di Scienze Politiche - specialmente quella dell'Università di Padova - la formazione dei quadri dell'Impero (Simone 2015). La questione aveva talmente scosso l'ambiente accademico e cittadino, che fu oggetto di discussione parlamentare tra la fine del 1936 e l'inizio del 1937. L'On. Gorio, presidente del Comitato Serico Nazionale nonché ex allievo della sezione diplomatico-consolare durante il primo decennio del Novecento, si rivolse così al ministro degli Esteri Galeazzo Ciano e al ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, quest'ultimo da poco subentrato al posto di De Vecchi:

In Italia un grande Maestro, Francesco Ferrara, aveva creato a Venezia, presso l'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, una Sezione Diplomatico-Consolare particolarmente predisposta a tale scopo. Chi vi parla è uscito proprio dalle aule del glorioso

---

del partito scese da 12 a 4. In ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 3/B, fasc. 3, relazione annuale, senza data.

Istituto Veneziano; e nel Governo attuale ha un alto e delicato incarico un uomo egregio, che di quell'Istituto è stato valoroso allievo. Non è il sentimento che spinge a ricordare quella scuola, bensì la convinzione di una verità veramente riconosciuta, e cioè che la Sezione Diplomatico-Consolare dell'Istituto suddetto, forniva ai suoi allievi quella preparazione eclettica, economica e geografica, politica e linguistica insieme, indispensabile per potersi orientare nei complessi problemi delle rappresentanze all'estero. Pur troppo la Sezione è stata soppressa lo scorso anno in occasione del riordinamento universitario. Voglia per tanto il nostro Ministro degli Esteri, riesaminare, di concerto col camerata Bottai, la convenienza di far risorgere tale Sezione. (*Bollettino* gennaio-aprile 1937, 9-10)

Malgrado il tempo non avesse rimarginato la ferita, con l'inizio del 1937 la Facoltà di Economia e Commercio e il Rettorato proseguirono nel tentativo di ripensare una nuova sezione diplomatico-consolare «adattata ai nuovi tempi ed alle nuove esigenze imperiali» (*Annuario* 1937-38, 19). In pratica, Ca' Foscari chiedeva, accanto al ripristino delle due Facoltà di Economia e diritto e di Ragioneria, l'«istituzione di una Facoltà coloniale e di una Facoltà marittima» in modo tale da innalzare l'Istituto «ad una vera università degli studi». Nonostante si allontanassero dal fine pratico sottoscritto dai fondatori storici della Scuola di Commercio, queste moderne «aspirazioni», molte delle quali furono esposte da Lanzillo direttamente a Mussolini nell'incontro che i due ebbero il 22 febbraio 1937, si rifacevano a quel passato illustre della Serenissima che ancora una volta tracciava la strada da intraprendere per il futuro. Del resto, sembrava «ovvia l'accresciuta importanza di Venezia anche nel campo culturale», soprattutto alla luce della «riacquistata radiosa funzione dell'Adriatico, in conformità alle tradizioni di Roma e della Serenissima», e dell'«estensione dell'influenza dell'Italia nei paesi balcanici».<sup>22</sup>

La dimensione imperiale a cui assurgeva l'Istituto Universitario di Economia e di Commercio di Venezia non poteva non manifestar-

**22** ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 3/B, fasc. 3, Breve relazione sulle aspirazioni del R. Istituto Universitario di Economia e di Commercio di Venezia, testo dattiloscritto, senza data. L'idea di istituire una Facoltà marittima pervenne probabilmente dal professore di Diritto marittimo Gustavo Sarfatti, il quale sosteneva in una lettera indirizzata a Lanzillo che si sarebbe dato: «impulso a viaggi, insegnamenti specifici marittimi, coltura generale marittima; dovrebbe essere in una parola un completamento di addestramento di giovani i quali potrebbero, uscendo da Ca' Foscari, con una attenzione speciale di frequenza essere degli esperti di cui la Nazione può aver bisogno nei commerci, nelle Compagnie di navigazione, nei cantieri etc. etc.» (ASCF, serie professori, fascicolo personale Sarfatti, lettera manoscritta, 13 maggio 1937).

Per quanto riguarda la facoltà coloniale, occorre sottolineare come in quegli anni, in Italia, molte università italiane stavano progettando di costituire una propria Scuola di perfezionamento in studi coloniali (Deplano 2013).

si visivamente anche nella risistemazione dei nuovi locali cafoscari. Con l'aiuto economico del Comune, proprietario di palazzo Foscari, si completò il restauro della sede storica e si decise d'installare la biblioteca e il laboratorio di Merceologia nei nuovi spazi offerti dall'edificio adiacente. Inoltre, per portare l'Istituto a livello delle sue tradizioni e adattarlo alle esigenze di una moderna università, il Consiglio Accademico d'accordo con quello amministrativo affidò al giovane architetto Carlo Scarpa il progetto dell'Aula Magna, la «Sala nella quale si compendia la vita rappresentativa di un ateneo», che per forza di cose doveva riportare i segni delle intenzioni imperiali italiane (*Annuario* 1936-37; Pilo 2005). A tal proposito, il rettore Lanzillo commissionò la decorazione dello spazio a Mario Sironi, dopo un'attenta disamina del panorama nazionale di tutti i possibili nomi di artisti. La scelta ricadde sul «creatore della Mostra della Rivoluzione», come lo stesso Lanzillo spiegò al segretario della sezione provinciale del PNF Michele Pascolato in una lettera del 2 dicembre 1936. Il motivo risiedeva nel fatto che fosse necessaria «un'impronta di forza da esprimere l'ora storica in un ambiente di giovani e in un momento così tipico della vita nazionale». Dunque, «in quest'Aula, in questo palazzo, su questo canale, di fronte a questa polifora», Sironi diede alla luce l'affresco *Venezia, l'Italia e gli Studi*, tutt'ora presente malgrado un incendio lo abbia parzialmente danneggiato nel 1979 (Braun 2003).<sup>23</sup> Partendo da sinistra, la composizione artistica raffigura uno studente atleta - emblema del GUF - mentre tiene con una mano un libro e con l'altra il moschetto, simboli dell'educazione fascista. Accanto, sono rappresentate l'allegoria della Tecnica, la figura femminile appoggiata a una ruota, e quella della Medicina, riconoscibile grazie alla presenza del caduceo. Al centro dell'affresco, c'è Venezia, impersonata al contempo da un profilo femminile, seduto in trono mentre regge una tavola su cui si intravede la facciata di Ca' Foscari, e dalle riproduzioni del leone marciano e della Basilica di San Marco. Sulla destra, infine, quasi al margine è raffigurata la Madre Patria: un'Italia trionfale che «farà da sé» - come recita il motto in alto - ora che possedeva un impero [fig. 9].

La nuova sistemazione di Ca' Foscari venne inaugurata il 25 gennaio 1937, in occasione dell'apertura dell'Anno Accademico. Nell'Aula Magna dinnanzi al corpo docenti e al rettore Lanzillo, che presero posto al di sotto dell'affresco, presenziarono alla cerimonia il duca di Genova, il ministro dell'Educazione Bottai, Volpi - in qualità di presidente della Confederazione fascista degli industriali - e le più al-

**23** La scelta di affidare il compito a Sironi scatenò le polemiche del Sindacato degli artisti veneziani, i quali propendevano per commissionare l'affresco a qualche pittore locale. Su tale questione, lo stesso Lanzillo confesserà a Pascolato di «non sentire il regionalismo in nessuna questione». ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 22, fasc. 3, lettera dattiloscritta, 2 dicembre 1936.

te autorità locali. Ancora, alla destra dei professori erano presenti i rettori con i rispettivi gonfaloni delle università di Bologna, Ferrara, Milano, Modena, Padova, Parma e del Regio Istituto Superiore di Architettura. Alcuni goliardi, invece, sostavano sulla sinistra con le loro feluche in testa. In questo quadro così composto, l'università veneziana accolse anche le famiglie degli studenti cafoscarini caduti in battaglia durante la campagna d'Etiopia (*Gazzetta di Venezia* 26 gennaio 1937).<sup>24</sup> A questi ultimi, Lanzillo dedicò l'incipit della prolusione:

È bello ricordare che nel breve giro di pochi decenni, ben quattro grandi imperi sono caduti col concorso di Roma, o sotto la spada di Roma. Ca' Foscari è orgogliosa di avere contribuito con alcuni dei suoi figli migliori alla guerra africana; quaranta tre nostri studenti furono tra i combattenti in Africa Orientale e due di essi sacrificarono la loro giovane vita. Siano ricordati in questa ora solenne. (*Annuario* 1936-37, 15)<sup>25</sup>

A Giovanni Bertoldi e Mario Bellini, entrambi iscritti alla Facoltà di Economia e Commercio prima di prendere le armi, il rettore aggiunse il nome del volontario Eugenio Manenti, un veterano della Prima guerra mondiale, laureatosi a Ca' Foscari già da alcuni anni, che morì annegato nel fiume Robi presso Mankfud. Il loro sacrificio non doveva cadere in oblio, ma al contrario doveva lasciare traccia affinché gli allievi delle future generazioni ne potessero trarre ispirazione (Fogu 2003).<sup>26</sup> Difatti, terminata la visita del complesso universitario, la cerimonia proseguì nel cortile di Ca' Foscari, dov'erano schierate la Milizia Universitaria «Ugo Pepe», le compagnie di rappresentanza degli Allievi Ufficiali delle camicie nere, del Regio Esercito, della Regia Marina e dell'Aviazione. A questo punto, il S.A.R. duca di Genova, avvicinandosi «alla mura» dov'era coperta da un «ampio velario la lapide testé infissa a ricordo degli allievi dell'Istituto gloriosa-

**24** ASIL, *Giornale Luce* B1036, «Il ministro per l'Educazione Nazionale Bottai inaugura l'anno accademico nella Ca' Foscari sede dell'Istituto Superiore di Economia Commercio», Venezia, 3 febbraio 1937; URL <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000021678/2/ministro-l-educazione-nazionale-bottai-inaugura-l-anno-accademico-nella-ca-foscari-sede-istituto-superiore-economia-commercio.html> (2017-12-14).

**25** Dei 43 studenti cafoscarini partiti per l'Etiopia, 18 furono inquadrati nel battaglione dei volontari universitari «Curtatone e Montanara». Di seguito i loro nomi: Giorgio Ara, Martio Banon, Attilio Barbieri, Gino Barzan, Cesare Beretta, Mario Biasutti, Guido Cootri, Guido Dalla Santa, Giuseppe De Vanna, Costante Fabbris, Carlo Franchini, Mario Mattulia, Leonida Montanari, Sante Roma, Amerigo Roatto, Oscar Ungarelli, Achille Vitali, Limerio Vitali (*Bollettino* settembre-dicembre 1936)

**26** Si trattava nell'ideologia fascista di una «buona morte», un sacrificio di sangue che avrebbe contribuito a rigenerare la «razza» italiana. La stessa organizzazione del funerale di Eugenio Manenti, ad esempio, sembra ricalcare questo paradosso (Ferris 2012).

mente Caduti in Africa Orientale», «strappò il cordino che reggeva il drappo» rivelando il marmo della stele: al di sotto dello «storico discorso del duce in Piazza Venezia col grido della Vittoria e l'annuncio del nuovo Impero Africano», erano incisi i nomi dei «tre figli di questa scuola che caddero per la fondazione dell'Impero» (fig. 10; *Gazzetta di Venezia*, 26 gennaio 1937).

Con l'affresco di Sironi e la lapide celebrativa, anche Ca' Foscari stessa si convertì in un «luogo della memoria» nel tessuto cittadino imperiale di Venezia. Le due tracce d'ora in avanti sarebbero state coinvolte in numerose cerimonie ufficiali d'ateneo e parate studentesche che avrebbero reso omaggio agli sforzi profusi e al sangue versato di Ca' Foscari per la conquista dell'Impero, almeno fino alla fine della Seconda guerra mondiale quando la lapide venne tolta dal cortile universitario.

Eventi del genere andavano a costituire nel corso del tempo un calendario accademico spesso organizzato seguendo la liturgia e la didattica fascista. Ad esempio, per commemorare il primo anniversario della fondazione dell'Impero, il 13 maggio del 1937, nell'Aula Magna di Ca' Foscari si celebrò il conferimento della laurea *ad honorem* alla memoria dei due studenti caduti durante la guerra in AOI - Manenti era già laureato. All'«austera cerimonia», oltre alle autorità cittadine, i parenti dei due studenti, la vedova di Manenti e la «massa di studenti», venne convocata la commissione di laurea della Facoltà di Economia e Commercio. A formarla, oltre il rettore Lanzillo (presidente di Commissione), erano presenti: l'ammiraglio di divisione Silvio Salza, comandante militare marittimo dell'Alto Adriatico (membro estraneo), il presidente della Sezione di Venezia dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra Alessandro Brass (membro estraneo) e i professori Pietro Rigobon, Gino Zappa, Carlo Alberto Dell' Agnola, Leonardo Ricci, Albino Uggè, Egidio Tosato, Angelo Genovesi, Orfeo Turno Rotini. Prima che il rito universitario fosse compiuto, Lanzillo diede la parola al senatore Innocenzo Cappa, giornalista che «da un decennio ebbe l'incarico, nel Politecnico di Milano, di parlare agli studenti sul terreno della letteratura e del patriottismo». Il senatore iniziò il suo discorso domandandosi retoricamente cosa ci fosse da «onorare nella vita di coloro che caddero per la Patria», per poi rispondere con un elogio alla «resistenza della nostra stirpe la quale sta in ogni età, accorre al richiamo, oppure fiorisce spontanea nell'ora di grave responsabilità storica della Patria». Tuttavia, proseguì Cappa, così come la forza del popolo italiano e fascista rese possibile l'impresa d'Etiopia, per il suo mantenimento in futuro era necessario che «i giovani studino, creino, producano, poiché la materia prima deve essere il valore di un uomo». Per questo motivo, avviandosi alla conclusione del proprio intervento, per il senatore «dando il diploma d'onore» si dimostrava come ognuno «sa veramente quello che si fa e vale per quello che si produce e si crea» (*Bollet-*

tino gennaio-aprile 1937, 4-6). I giovani dovevano «osare» per mantenere integri e valorizzare i possedimenti coloniali italiani.

Alle parole di incitamento degli 'anziani', nell'Aula Magna di Ca' Foscari seguì una sorta di giuramento dei giovani, pronunciato dal giovane Italo Sauro, «figlio del purissimo Eroe Adriatico [Nazario Sauro] e rappresentante dell'attuale generazione degli studenti». In quella cornice cerimoniale, il giovane allievo cafoscarino andava a rappresentare, in una *liaison* storica, l'«eroismo italiano» a cui la «vecchia ed ingiusta Europa assiste dal 1915 senza dare credito alcuno». Ecco, dunque, che la guerra d'Etiopia, agli occhi di «tutti gli ipocriti del mondo», sanciva il definitivo riscatto italiano legittimando, secondo Sauro, «quel nostro dovere di civiltà che abbiamo verso i popoli di tutti i paesi». La responsabilità del momento storico, così come aveva pesato «sulle spalle degli avi e dei padri caduti», ora, con la conquista dell'Impero, toccava ai giovani, i quali, unendosi alle parole dell'illustre studente, esclamarono: «giuriamo che lavoreremo per potenziare l'Impero e per difenderlo contro chiunque lo insidiasse» (*Bollettino* gennaio-aprile 1937, 7).

Dopo la lettura della formula di rito per il conferimento delle due lauree *ad honorem*, la commissione e le autorità presenti si recarono in cortile per omaggiare dapprima i settantasette studenti dell'Istituto morti durante la Prima guerra mondiale, i cui nomi erano stati scolpiti su una lapide ancora nel 1919, e successivamente il «ricordo marmoreo» dei tre cafoscarini caduti in terra africana. In questo spazio, dove la strumentalizzazione della morte si poneva lo scopo di educare i giovani al sacrificio per la Patria, Ca' Foscari mostrava il suo fenotipo imperiale. Tuttavia, al fine di formare i «quadri dell'Impero», secondo l'espressione utilizzata dalla stampa locale per sintetizzare l'intervento dell'on. Gorio in sede parlamentare, l'Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia avrebbe dovuto rilanciare la propria funzione attraverso l'attività scientifica e una relazione ancor più stretta con la città di appartenenza.

### **3.4 L'università nella città imperiale. L'attività accademica e la produzione scientifica di Ca' Foscari subito dopo la fondazione dell'Impero**

Una volta ottenuto il sostegno del corpo docenti per le nuove prospettive imperiali di Ca' Foscari, nella stessa giornata - il 13 maggio 1936 - Lanzillo scrisse immediatamente a Volpi mettendolo al corrente «delle attività che l'Istituto ha svolto e ha in programma di svolgere». L'urgenza della richiesta era, probabilmente, dettata dall'euforia del momento per l'orizzonte che si stava prefigurando nel futuro dell'Istituto, le cui sorti non potevano non dipendere dall'attività finanziaria-industriale del 'doge' di Venezia:

Poiché poi Lei, quale presidente della Confederazione [Volpi dal 1934 ricopriva il ruolo di presidente della Confederazione fascista degli industriali (Reberschak 2008)], dovrà organizzare il movimento di espansione industriale e commerciale nell'A.O. volevo pregarla di cercare di utilizzare l'Istituto Superiore sia per ricerche geografiche, sia per altri scopi che l'esperienza può suggerire.

Se domattina sarà ancora a Venezia, La prego di dedicare un minuto a Ca' Foscari.<sup>27</sup>

L'Istituto, dunque, contava sull'influenza di Volpi al fine di adempiere ai «compiti grandi che lo attendevano», in quanto era giunto il momento, secondo Lanzillo, in cui «la nostra cultura universitaria» si dirigesse «verso una visione imperiale dei problemi». Dalla «Geografia economica alla Storia economica, dalla Politica economica, alla Merceologia, alla Tecnica, alla Economia aziendale», qualsiasi disciplina impartita dalle cattedre di Ca' Foscari avrebbe dovuto porsi al servizio della «nuova politica imperiale del nostro paese» (*Annuario* 1936-37, 27).

Per quanto riguarda il corso di Geografia economica, in realtà, un maggiore impegno per la diffusione di nozioni nel campo coloniale avvenne già alla vigilia dell'invasione italiana dell'Etiopia. Luigi Candida, l'assistente alla cattedra di Ricci, durante l'Anno Accademico 1935-1936 svolse un ciclo di lezioni di geografia coloniale sui possedimenti italiani d'Oltremare, anche se il corso si prefiggeva solo di introdurre gli studenti all'argomento 'coloniale' visto che era stato «predisposto in armonia all'opera di propaganda svolta dalla sezione veneziana dell'ICF» (*Bollettino* gennaio-aprile 1936).

Per porre in risalto la vittoria appena ottenuta dall'Italia nel campo di battaglia etiopie, nell'Aula Magna di Ca' Foscari si tenne una conferenza divisa in due giornate - 5 e 6 maggio 1936 - sul «problema coloniale italiano nel quadro degli avvenimenti dal 1880 ad oggi». Per l'occasione Lanzillo invitò Pietro Silva a esporre il tema, docente di Storia all'Università di Roma, il quale esordì affermando che la trattazione dei recenti sviluppi in Africa Orientale Italiana acquisisse maggior risalto nel quadro della politica espansionistica europea dell'ultimo cinquantennio. Silva riconobbe «la genesi della grande impresa oggi gloriosamente compiuta» nel primo dopoguerra, quando la salita al potere del fascismo riuscì in breve tempo a eludere gli «ostacoli» provenienti dall'esterno - tra cui l'avversione dell'Etiopia ai tentativi di «pacifica penetrazione italiana» - che rischiavano di intralciare il destino imperiale dell'Italia (*Gazzetta di Venezia*

<sup>27</sup> ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 31, fasc. 2, lettera dattiloscritta di Lanzillo indirizzata a Volpi, 13 maggio 1936.

7 maggio 1936).<sup>28</sup> Il 14 maggio, pochi giorni dopo la proclamazione dell'Impero, l'Aula Magna ospitò questa volta uno dei più importanti geografi italiani Roberto Almagià, ordinario di Geografia economica all'Università di Roma. Con la conferenza *Le genti dell'Africa orientale*, il professore in un primo momento introdusse l'argomento rilevando l'«estrema complessità» della costituzione etnica dell'Etiopia, successivamente passò in rassegna i diversi «strati» della popolazione: «gli antichissimi strati negroidi o negri di varia provenienza», le successive ondate di «genti camitiche primitive», poi quelle dovute a migrazioni dall'Arabia e infine la recente presenza dei Galila. In un quadro così composito, Almagià descrisse l'azione di Menelik e dei suoi successori che avevano condotto «al soggiogamento dei popoli del sud, del sud-est e del sud-ovest a prezzo di stragi, distruzioni e schiavitù». Per tali ragioni, secondo il geografo si poneva l'obbligo di portare dall'esterno un «ordine nuovo e definitivo», una «pace romana» che non poteva non provenire dall'Italia (*Gazzetta di Venezia* 15 maggio 1936).

In parallelo al tentativo di Lanzillo di ravvivare l'attività scientifico-culturale dell'Istituto, le conferenze sul tema coloniale e imperiale si susseguirono con più frequenza. Nel corso dell'Anno Accademico 1936-1937, ad esempio, dopo l'intervento dal titolo «Il Diritto marittimo prevalente creazione romana ed italiana - ieri, oggi e domani» di Gustavo Sarfatti, docente di Diritto marittimo a Ca' Foscari, il 9 marzo 1937 prese la parola il professore George Henri Bousquet per discutere sul «L'Islam et les Empires coloniaux européens» (*Annuario* 1936-37, 103-04). Il docente francese proveniente dalle cattedre di Diritto e Diritto islamico dell'Università coloniale di Algeri iniziò il suo discorso rivolgendo un «commosso omaggio» alla memoria di Francesco Ferrara, il maestro che con le sue opere instradò la carriera di Bousquet, assiduo frequentatore della biblioteca di Ca' Foscari fin dal 1924. Dopo aver illustrato la presenza musulmana nel mondo, concludendo come essa fosse comunque «sottomessa alla potenza europea», Bousquet passò a trattare la pericolosità della diffusione del pensiero comunista nelle colonie, non tanto per la sua ripercussione «nella coscienza dei popoli», quanto per lo stato di agitazione che avrebbe potuto pericolosamente creare. Per evitare simili fratture nell'«unità del mondo musulmano» il professore francese terminava il suo intervento auspicando che anche gli Stati europei potessero svolgere un'azione unitaria nei confronti dei popoli colonizzati (*Il Gazzettino di Venezia* 10 marzo 1937).<sup>29</sup>

**28** L'opera più importante redatta dal professore Pietro Silva fu *Il Mediterraneo dall'unità di Roma all'unità d'Italia* (Milano 1927), titolo opportunamente cambiato nelle edizioni successive in *Il Mediterraneo dall'unità di Roma all'impero italiano* (Milano 1937).

**29** ASCF, serie rettorato, scatola metallica «rettorato, materiali storici», notizie pubblicate sull'attività di Ca' Foscari nell'Anno Accademico 1936-1937.

La presenza di una personalità accademica internazionale quale Bousquet, di certo, rappresentava una sorta di attestazione di prestigio per l'Istituto veneziano, così come la conferenza tenuta, il 20 maggio 1937 da Gennaro Mondaini, docente ordinario di Storia economica presso l'Università di Roma. Sul tema «L'evoluzione coloniale nell'epoca moderna e contemporanea dal mercantilismo al corporativismo», il professore era senza dubbio uno dei maggiori esperti italiani ed europei dati i suoi innumerevoli contributi scientifici condotti fin dall'abilitazione alla libera docenza in storia coloniale ottenuta nel luglio 1905. L'exkursus storico dal secolo XVII al secolo XIX-XX dimostrava, secondo l'oratore, l'innovazione portata dal fascismo: «un tipo di colonizzazione organica e integrale, di popolamento e sfruttamento» (*Gazzetta di Venezia* 21 maggio 1937; Carrattieri 2011). Lo stesso Mondaini, un mese prima (dal 12 al 17 aprile), partecipò al Terzo Congresso di Studi Coloniali a Firenze con la relazione *I problemi del lavoro nel nuovo impero*, in cui grande preoccupazione destavano i rapporti che ogni giorno legavano «dominatori e dominati». Per questa ragione, nel suo intervento, Mondaini propose un sistema di discriminazione economica che, parallelamente, avrebbe portato a una pratica di esclusione sociale e morale nei confronti delle popolazioni colonizzate (Mondaini 1937; cf. De Grand 2004, 144).

Al Terzo Congresso di Studi Coloniali, oltre al già citato Mondaini, intervennero moltissimi altri importanti studiosi dato che il programma prevedeva la divisione in otto aree tematiche: I. Politica, II. Giuridica, III. Storica-Archeologica, IV. Naturalistica-geografica, V. Etnografica-filologica-sociologica, VI. Demografica-statistica, VII. Economica-agraria, VIII. Patologia e Igiene. L'argomento 'coloniale', dunque, doveva essere decostruito e analizzato in ogni sua sfaccettatura affinché agli studiosi fosse dato il modo di compiere «un accurato esame di quanto fosse già noto» e di «quanto rimanesse da conoscere del suolo e delle genti dei vasti domini aggiunti alla Patria». <sup>30</sup> Per quanto riguarda l'aspetto storico-archeologico, una delle personalità più rilevanti fu sicuramente quella di Luzzatto, che portò all'attenzione della comunità accademica la relazione *La colonizzazione veneta nella più recente storiografia*. Passando in rassegna i più importanti lavori sullo «studio della politica coloniale della Dominante», il professore di Storia economica constatò come, «sia nelle opere generali di storia coloniale sia negli studi particolari di storia veneta», l'argomento non fosse stato sufficientemente approfondito. Questa lacuna era dovuta al fatto che l'opera *Storia del Commercio Del Levante* di

**30** Corsivo mio. ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 29, fasc. 2, programma provvisorio del Terzo Congresso di Studi coloniali, p. 3, 12-17 aprile 1937. Nel comitato generale del congresso, compaiono i nomi di Rodolfo Graziani, Mario Lago, Alessandro Lessona e Giuseppe Volpi.

Guglielmo Heyd «aveva trattato l'argomento con tale larghezza e sicurezza d'informazione e di vedute da scoraggiare chiunque». Ciononostante, nel clima imperiale italiano molti storici cominciarono a dedicare attenzione alle colonie veneziane: seppur in brevi scritti di carattere occasionale, le ricerche si concentrarono su quelle del Mar Nero e del Bosforo; «altri buoni articoli» avevano come oggetto di studio i possedimenti della Morea, del Montenegro, di Tunisi; «assai più fortunate invece furono [i lavori] l'isola di Cipro, le isole Ionie ed in primissima linea l'isola di Creta» (Luzzatto 1937, 233-40).

Nonostante la relazione consegna un quadro completo della produzione scientifica sul fenomeno storico della colonizzazione veneziana, per comprendere la posizione in merito di Luzzatto è necessario riferirsi alla voce enciclopedica «La colonizzazione nel Medioevo» che il docente cafoscarino pubblicò per Treccani nel 1931. Dopo la descrizione della formazione delle colonie islamiche e nord-europee, molto spazio veniva lasciato all'espansione delle città marinare italiane. In un primo momento, grazie ai loro commerci marittimi, Genova, Pisa e Venezia instaurarono delle colonie nelle città costiere che si avvicinavano molto alle «colonie antiche dei Fenici», concessioni di case e di terre «non determinate dalla necessità d'una numerosa popolazione che fosse emigrata in Oriente dalle città marittime italiane». Quello che importava, infatti, «era di aver nelle loro mani dei luoghi in cui potessero esercitare liberamente tutte le operazioni commerciali» senza il 'disturbo' delle potenze rivali o della popolazione «indigena». In seguito alla IV crociata (1202-1204), l'«espansione coloniale» delle potenze marinare italiane, in particolare Venezia, raggiunse il suo punto culminante. Oltre al quartiere veneziano di Costantinopoli, che diventò una «vera città autonoma con una densa popolazione immigrata», molti possedimenti veneziani iniziarono ad accogliere famiglie provenienti da Venezia, o comunque dallo *Stato de Tera*. In questo modo, con il raggrupparsi di «nuclei di popolazione stabile veneziana» vennero a formarsi delle vere e proprie colonie, «paragonabili sotto molti aspetti alle colonie europee che si sono oggi costituite nelle maggiori città dell'antico Impero ottomano e della Cina». Inoltre, alle colonie commerciali e a quelle di popolazione, si affiancarono le «colonie di piantagione», nelle quali si ottenevano alcune materie prime industriali come cotone e canna da zucchero attraverso «un'organizzazione mezzo feudale e mezzo capitalistica», ovvero «valendosi del lavoro di coltivatori o di schiavi» (Luzzatto 1931, 836-8; cf. Favero 2006).

Sul fronte interno, nelle aule cafoscarine, con il nuovo assetto imperiale assunto dall'Italia il tema 'coloniale' pare fosse trattato non solo sotto l'aspetto storico-geografico, ma anche quale oggetto di studio per i corsi di Politica economica e finanziaria ed Economia politica tenuti rispettivamente dai professori ordinari Alfonso De Pietri Tonelli e Agostino Lanzillo. Tuttavia, l'assenza dei programmi degli

insegnamenti non permette una ricostruzione esaustiva della diffusione capillare di una cultura coloniale sempre più specialistica, anche se è possibile trarre qualche conclusione in base alle informazioni fornite indirettamente da alcuni documenti presenti nell'archivio storico dell'università. Per quanto riguarda il corso di Politica economica e finanziaria, la tesi di laurea «Colonizzazione della Somalia» (1937) del laureando Mario Brardinelli funge da riflesso delle lezioni impartite dal suo relatore De Pietri Tonelli. Concentrandosi sull'aspetto commerciale, lo studente si interroga sullo stato del processo di valorizzazione della colonia da un punto di vista politico-commerciale. Dopo un quadro generale della situazione, il laureando pare dedicare molta attenzione al possibile ruolo che avrebbe potuto rivestire la Somalia in un prossimo futuro: una base italiana per un'espansione commerciale verso l'India e la Cina. Tuttavia, secondo Brardinelli esistevano delle problematiche che il regime fascista avrebbe dovuto risolvere prima di avviare questo progetto. In primo luogo sarebbe stato necessario migliorare le infrastrutture portuali e interne - strade, ferrovie e canali navigabili; successivamente occorreva indemanare i terreni ancora sotto il controllo della popolazione locale e monopolizzare il commercio di banane; infine, grazie all'installazione di Banche di credito agricolo, il governo avrebbe dovuto finanziare delle «grandi imprese agricole» al fine di aumentare la produttività dei terreni coltivabili e, di conseguenza, la loro redditività all'interno del mercato internazionale.<sup>31</sup>

Il corso di Economia politica, invece, pare non incentrasse il proprio programma sulla questione coloniale, se si considera come in nessuna delle tesi di laurea prese in esame compaia il nome di Lanzillo in qualità di relatore. Ciononostante, secondo il «piano dello schedario» del laboratorio di Economia politica corporativa - intitolato a «Francesco Ferrara» e ubicato al secondo piano del nuovo palazzo - nel 1937 la biblioteca per le scienze economiche e sociali era alquanto fornita di libri che trattavano di «economia coloniale». Redatto allo scopo di facilitare la ricerca degli studenti, lo schedario si suddivideva in sette sezioni. Sotto la voce «Economia applicata e politica economica», l'allievo poteva facilmente individuare il materiale adatto per approfondire i suoi interessi sulle «colonie di singoli Stati», sulle «colonie singole» e addirittura sull'«economia africana» o, nel dettaglio, sull'«economia dell'Africa Italiana» (*Bollettino* luglio-agosto 1937, 16-18).

Purtroppo, le tracce storiche appena commentate non riescono pienamente nell'intento di raffigurare il cambio di rotta operato da Ca' Foscari al fine di porsi sul piano dell'Impero, come preannunciato nell'ordine del giorno del 13 maggio 1936. La scarsità di documenta-

31 ATCF, M. Brardinelli, «Colonizzazione della Somalia», 1937.

zione, infatti, non permette di realizzare un quadro completo dell'università veneziana di quegli anni - non almeno dal punto di vista dell'attività scientifica - anche se è possibile scorgere lo sforzo continuo di un'istituzione fortemente intenzionata a rimanere competitiva sul panorama accademico nazionale e internazionale. Ad ogni modo, questa nuova linea, dettata come si è visto principalmente dal rettore Lanzillo, diede i suoi frutti: nel settembre del 1937, Venezia e gli spazi cafoscarini furono scelti per accogliere la XXVI Riunione della Società italiana per il Progresso delle Scienze, il raduno annuale degli scienziati italiani che nella città della Serenissima avrebbe dovuto, per volere del governo fascista, «definire i caratteri, la funzione e i compiti della Società nell'organizzazione dell'Impero e nell'ordinamento dello Stato» (*Bollettino* luglio-agosto 1937, 4).

Alla presenza del re e imperatore Vittorio III, del duca di Genova, del ministro dell'Educazione Nazionale Bottai, del patriarca di Venezia Piazza, del presidente del Comitato ordinatore della Società Volpi e del rettore di Ca' Foscari Lanzillo, domenica 12 settembre si svolse l'inaugurazione del congresso nella Sala dello Scrutinio del Palazzo Ducale.<sup>32</sup> Il primo a prendere la parola fu Volpi:

Il nostro Convegno si ricongiunge idealmente a due altre grandi spirituali adunate, che ben a ragione possiamo definire «storiche»: al Congresso dei «Dotti» che ebbe luogo nel 1847 in Venezia e che fu l'ultimo che precedé la fondazione del Regno unitario italiano, e a quello della Società Italiana per il Progresso delle Scienze che si svolse l'anno scorso a Tripoli, e che è stato il primo dopo la proclamazione del nuovo Impero di Roma. [...] Ecco perché Venezia vi ha accolto e vi accoglie con fraternità spirituale. [...] Fu questa città che, dopo l'oscuro travaglio medievale, fece assurgere ad epopea la rinascita della potenza navale e coloniale italiana. (*Gazzetta di Venezia* 13 settembre 1937)<sup>33</sup>

Il convegno riprendeva al contempo due fasi storiche, il risorgimento veneziano e la fondazione dell'Impero italiano, che permisero da un lato di sbarazzarsi definitivamente dell'invasore straniero e dall'altro di ridare all'Italia e a Venezia la dimensione imperiale che le spettava. Così come Volpi, lo stesso Bottai aprì i lavori del congresso continuando ad alimentare il mito della Serenissima con il discorso «L'i-

---

**32** ASIL, *Giornale Luce* B1170, «26° riunione della società italiana per il Progresso delle scienze», Venezia, 22 settembre 1937; URL <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000022722/2/26-riunione-della-societa-italiana-progresso-scienze.html> (2017-12-19).

**33** Durante il congresso dei «Dotti» del 1847 - la IX riunione della Società Italiana delle Scienze - Antonio Sagredo presentò la sua opera *Venezia e le sue lagune* (Povoletto 2000).

dea imperiale in Roma e la continuità della sua tradizione» (*Gazzetta di Venezia* 13 settembre 1937).<sup>34</sup>

In quest'atmosfera iniziarono le esposizioni dei congressisti, che si sarebbero svolte presso il Centro Volpi di Elettrologia, nell'appena restaurato palazzo Vendramin Calergi, e in larga parte a Ca' Foscarini. Ogni discussione era inquadrata in uno dei sei temi proposti dal comitato ordinatore: il primo prevedeva degli approfondimenti sugli aspetti culturali, storici, politici, marittimi e militari che si ricollegavano all'origine e allo sviluppo dell'idea imperiale in Italia, «con particolare riguardo all'azione di Venezia ed ai rapporti col prossimo Oriente»; il secondo si concentrava sull'organizzazione nazionale delle ricerche; il terzo tema diede spazio al dibattito sul potenziamento tecnico dello Stato per il raggiungimento della sua indipendenza economica; il quarto indagò gli aspetti del problema agrario e zootecnico nazionale e imperiale; il quinto diede largo risalto al problema biologico nazionale; l'ultimo, infine, dibatté sull'organizzazione giuridica, economica e sociale italiana in rapporto ai nuovi organismi corporativi e alla loro elevazione sul piano imperiale.<sup>35</sup>

Nonostante la presenza di un solo professore cafoscarino tra i relatori - de Pietri Tonelli tenne una comunicazione su «I diagrammi della politica economica del Fascismo» all'interno dell'ultimo tema - la XXVI Riunione della Società italiana per il Progresso delle Scienze rappresentò una vetrina importantissima per l'Istituto nella quale ribadire la sua funzione a servizio della città e dell'impero italiano (*Bollettino* luglio-agosto 1937, 6). Lo stesso Carlo Anti, rettore dell'università di Padova, nel suo intervento «La funzione politica delle Università della Serenissima a Padova» parve sottolineare in un parallelismo storico il debito culturale che, ancora, l'istituzione accademica padovana aveva nei confronti delle tradizioni storiche della Serenissima. Infatti, quando Padova cadde sotto il dominio veneziano, secondo Anti, la Repubblica si impegnò fin da subito alla nascita di:

un'università moderna, libera da ogni vincolo, ma strumento di Stato per la preparazione dei cittadini, per l'incremento dell'economia e per la diffusione della cultura nazionale all'estero, premessa indispensabile questa di ogni predominio politico ed economico. (*Gazzetta di Venezia*, 15 settembre 1937)<sup>36</sup>

<sup>34</sup> Non è un caso che l'inaugurazione del congresso fu organizzata nella Sala degli Scrutini, dove, il 27 ottobre 1866, si svolse lo scrutinio dei risultati del plebiscito per l'annessione del Veneto al Regno d'Italia.

<sup>35</sup> ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 29, fasc. 4, guida definitiva della XXVI Riunione della Società italiana per il Progresso delle Scienze, 12-18 settembre 1937.

<sup>36</sup> La relazione di Carlo Anti s'inseriva all'interno del tema di carattere storico-archeologico su Venezia e la sua azione nel «prossimo Oriente». Nella stessa sezione in-

Viste le circostanze, dalla XXVI Riunione della Società italiana per il Progresso delle Scienze Ca' Foscari non poteva non uscire rafforzata nel prestigio e nel sostegno alla sua attività scientifica e, soprattutto, a quella di carattere formativo. L'Oltremare, infatti, rappresentava per gli studenti un'opportunità lavorativa e l'Istituto Superiore di Economia e Commercio era in grado di fornire non solo le competenze professionali necessarie, ma anche rapporti diretti con le società nazionali e veneziane maggiormente implicate nel progetto coloniale italiano (*Bollettino* luglio-agosto 1937, 6).<sup>37</sup>

### 3.5 Specializzazioni e opportunità lavorative. I primi saperi coloniali a Ca' Foscari

Nonostante si fosse iscritta al corso di studi per la laurea in Lingue e letterature moderne di Ca' Foscari, verso la fine del suo percorso universitario la studentessa Teresa Petracco, stanca degli sforzi profusi fino a quel momento nello studio, confessò nel suo diario personale di aver preso in considerazione l'idea di andare a «trovare posto in Africa» per iniziare la carriera lavorativa (Bellina 2018).<sup>38</sup> Con il diploma liceale, infatti, una ragazza italiana, volenterosa di partire per l'Oltremare, poteva facilmente ambire a una posizione lavorativa nelle scuole primarie oppure dentro qualche agenzia di stampa (Spadaro 2013). Del resto, l'«Impero del lavoro» aveva bisogno di braccia e, in questo senso, lo sguardo introspettivo di Teresa Petracco, che fuoriesce dal suo ego-documento, risentì quasi sicuramente dell'incessante propaganda imperiale condotta dal regime dato che, come si è visto nel secondo capitolo, fra il 1936 e il 1940 la figura della donna italiana andava rivestendo un ruolo sempre più importante nei progetti coloniali. Accanto a questa relazione verticale, nella quale lo Stato cercava di manipolare la coscienza del cittadino, rive-

---

tervennero i professori Roberto Cessi, con «Il ricordo di Roma nelle istituzioni e nelle direttive politiche di Venezia»; Aristide Calderini, con «Romanità e Cristianesimo in Aquileia»; Augusto Guzzo, con «L'idea imperiale nei pensatori cristiani da S. Agostino a Dante»; Giovanni Soranzo, «Venezia e le repubbliche marinare italiane nella storia della crociata»; Roberto Almagià, con «Il contributo di Venezia alla conoscenza dell'Africa»; Carlo Tagliavini, «I rapporti di Venezia coll'Oriente Balcanico». ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 29, fasc. 4, guida definitiva della XXVI Riunione della Società italiana per il Progresso delle Scienze, 12-18 settembre 1937.

**37** In quel periodo, all'interno del consiglio di amministrazione entrarono a far parte ad esempio Marco Ara, direttore generale delle Assicurazioni Generali di Venezia, Marco Barnabò, Amministratore Delegato della Società Alluminio Veneto Anonima (SAVA) e presidente della Società Italiana Refrattari Marghera (SIRMA).

**38** Venezia, Archivio Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (IVESER), «Appunti di vita universitaria», diario dattiloscritto di Teresa Petracco, 29 dicembre 1939.

stirano una parte importante quei rapporti orizzontali che la studentessa intesse con i propri compagni e compagne di studi. Difatti, il breve sfogo di Teresa Petracco sembra rivelare un microcosmo studentesco dentro al quale l'Africa rappresentava un orizzonte di pensiero comune, una possibilità professionale ed esperienziale da vagliare.<sup>39</sup> Anche le tesi di laurea, a modo loro, possono ritenersi degli ego-documenti, sebbene ricalchino perlopiù modelli predefiniti. Non è inconsueto trovare spunti personali o brevi espressioni autobiografiche nelle introduzioni, dove solitamente si concede allo studente di riportare le motivazioni che lo hanno portato a scegliere di approfondire quel preciso argomento. Come ad esempio Roberto Gmneir, giovane studente interessato a descrivere da un punto di vista geografico il Benadir, una regione della Somalia dove il laureando di Ricci sperava «di esercitare la sua azione in un giorno non lontano».<sup>40</sup>

Uno dei contatti più ravvicinati che gli studenti potevano avere con il mondo coloniale era dato dai reduci. Nel corpo studentesco, questi ultimi godevano di grande visibilità sia per il loro immediato inquadramento nella milizia universitaria o nel GUF, sia per i privilegi di cui poterono godere una volta rimessisi sui libri. Appelli straordinari e votazioni mediamente più alte erano solo alcuni dei servizi che il regime, mediante le università, poteva dare ai giovani ex combattenti.<sup>41</sup> Parallelamente al processo di irreggimentazione militare delle università voluto da Bottai, anche in cattedra furono chiamati soggetti che avevano vissuto la guerra in prima persona, solitamente per tenere insegnamenti esterni rispetto al piano di studi universitario. A tal proposito, sul finire del 1936, «nell'intento di giovare a quanti si recheranno in AO» Lanzillo accettò la proposta proveniente dalla presidenza del Circolo Filologico di Venezia di istituire un corso di Lingua amarica, l'idioma principale parlato in Etiopia. L'insegnante venne individuato nella persona di Enrico Ricchetti, un tenente reduce dalla campagna africana che «tenne già simili corsi a Bologna e a Ferrara».<sup>42</sup> All'interno della programmazione curriculare universitaria, invece, l'introduzione del corso biennale di Cultu-

**39** Una delle particolarità principali dell'ego-documento è di essere al contempo testimonianza della soggettività individuale e delle appartenenze socioculturali (Caffiero 2010).

**40** ATCF. R. Gmneir, «Somalia italiana meridionale», 1936, Prefazione.

**41** Come esempio vedi ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 34, fasc. 3, circolare ministeriale per le agevolazioni agli studenti universitari reduci dall'AOI, 6 marzo 1937.

**42** Archivio Storico Ca' Foscari, serie rettorato, scatole lignee, b. 30/B, fasc. 1, comunicazione dattiloscritta del Circolo filologico di Venezia, 14 dicembre 1936. Il Circolo fu fondato nel 1901 con l'obiettivo di diffondere la conoscenza delle lingue perché, come è sottolineato nello statuto, «la conoscenza delle lingue straniere e moderne, oltre essere ornamento dell'intelletto è anzitutto un bisogno in quasi ogni ramo ed impiego di commercio», ma più specificatamente per una città come Venezia, «ove i forestieri convergono a migliaia» (Zorzi 2012, 54).

ra Militare portò ad accogliere nel corpo docente dei soldati prestati all'università oppure professori portati all'insegnamento ideologico e dotati di una retorica incisiva. Anche a Ca' Foscari, dall'Anno Accademico 1936-1937, tutti gli iscritti di sesso maschile furono obbligati a frequentare le lezioni di Giuseppe Liguori, Preside del IV° R. Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Vicenza (*Annuario 1936-37*; Signori 2011).<sup>43</sup> Le donne, invece, ne erano esentate, anche se questa divisione di genere sembra non fosse seguita rigidamente visto che Teresa Petracco partecipò a una delle lezioni, riportandone le proprie impressioni nel diario il giorno 19 dicembre del 1937:

Ho assistito ieri ad una lezione di cultura militare. Rivedo ancora colui che l'ha tenuta un tipo strano e interessante ma, nell'insieme, un commediante. Parlava bene, sapeva incatenare l'attenzione, sembrava molto istruito. Un uomo ancora piacente, dal viso lungo e magro, gli zigomi sporgenti, non slavi, però, ma meridionali. Si infiammava ad ogni argomento, appariva minaccioso quando difendeva un'idea che magari non aveva, alzava ed abbassava la voce, ad effetto, corrugava la fronte unendo le sopracciglia foltissime e nere, diventava improvvisamente cupo. Poi, cambiava tono. Quando ci sottraemmo al suo fascino, capimmo quanto di ciarlatanesco ci fosse nel suo atteggiamento. Ci sembrò, più che altro, un attore.

Parlò del "volontarismo" con la sua particolare arte. Egli pose questo fenomeno al di sopra perfino dell'amor di patria o di partito. E lo commentò così: "È un fenomeno che si verifica nelle anime esaltate, destinate al martirio, anime mistiche assetate di sacrificio, che possono trovare dovunque il loro ideale".

Il docente fece una carrellata sulla storia da Napoleone alle recenti guerre in Africa e Spagna. L'incentivo primo era stato, naturalmente, la liberazione d'Italia ma non mancavano quelli che erano andati a combattere in terra straniera come Santorre di Santarosa e Garibaldi. C'erano anche esempi di eroismo collettivo: quello del popolo italiano, polacco e ungherese. Esempi più strani erano quelli di popoli che andavano a combattere addirittura per i nemici della patria (nella Francia del '70 (sic) o dei volontari che si erano uniti alle popolazioni africane. In genere, erano degli esaltati. In sintesi, dei folli.

Per quel che riguarda la guerra di Spagna, egli si soffermò sulle ideologie senza menzionare la Legione "Garibaldi" che aveva

---

**43** In realtà, nelle aule universitarie veneziane le lezioni di cultura militare presero inizio già a partire dall'Anno Accademico 1935-1936, anche se a tenerle vennero chiamati l'ammiraglio di divisione Federico Staccoli Castracane degli Antelminelli, il generale dell'Aeronautica Luigi Faronato, i tenenti colonelli di Stato Maggiore Oscar Ulrich e Gumo Cesarini.

aiutato i rossi. Lui, certamente, si entusiasmava, s'infiammava, si agitava a comando. Predicava in favore di quelli che il regime gli imponeva di difendere. Da quella lezione uscimmo come dalla visione di un film in cui il protagonista era riuscito ad avvincerci, la vicenda ci aveva emozionato ma che finiva su di un telone senza lasciare traccia.<sup>44</sup>

Malgrado l'esperienza personale della studentessa di Lingue e letterature moderna, la lezione probabilmente fece breccia nelle coscienze dei suoi colleghi maschi, rimasti colpiti dalla «particolare arte» dell'insegnante.

Entrando nel suo settantesimo anno di vita (1868-1938), Ca' Foscari cominciò a proporre una formazione adeguata agli allievi interessati a intraprendere una carriera nelle colonie, dopo quasi un biennio durante il quale l'Istituto aveva cercato di strutturarsi secondo i nuovi obiettivi imperiali. Le conferenze continuarono a scandire il calendario accademico: il 30 marzo nella sala delle conferenze, Egilberto Martire, professore di Storia delle Missioni nell'Istituto Orientale di Napoli, tenne la conferenza «Guglielmo Massaia, pioniere d'Italia in Etiopia». Secondo lo studioso la figura del missionario diede avvio alla storia coloniale dell'Italia poiché esortò «gli italiani a compiere il loro dovere missionario verso l'Etiopia predestinata». Il 19 maggio, ancora, toccò invece al professore Pietro Silva dell'Università di Roma discutere sull'accordo imperiale che l'Italia stipulò con l'Inghilterra il 16 aprile del 1938, garantendosi in questo modo la libera circolazione nel Mar Mediterraneo (*Bollettino* marzo-giugno 1938, 13-14).

Con l'imperversare della guerra civile in Spagna, per l'Anno Accademico 1938-1939 Ca' Foscari avviò l'insegnamento di Lingua e letteratura spagnola, una cattedra dal «significato morale e politico» visto il «momento storico che segna una intima ripresa delle relazioni politiche con il grande popolo iberico rigenerato nella dura guerra civile». Nello stesso anno, inoltre, il Consiglio Accademico deliberò di ritoccare il programma di studi del Magistero di Economia e diritto, integrando il corso di Economia politica corporativa con un corso di Storia delle dottrine economiche e uno di Economia coloniale. Lanzillo, in qualità di rettore, commentò così l'inserimento del primo sapere coloniale a Ca' Foscari: «ognuno intende la importanza di questo ultimo insegnamento e l'opportunità di inserirlo nel Magistero», un percorso curriculare che «tende a preparare i futuri funzionari dello Stato in una Italia che ha grandissimi interessi nel Continente

---

<sup>44</sup> IVESER, «Appunti di vita universitaria», diario dattiloscritto di Teresa Petracco, 19 dicembre 1937.

africano» (*Annuario* 1938-39, 20-2).<sup>45</sup> Dell'insegnamento, purtroppo, non si conosce molto, se non che fosse tenuto dal professore Manlio Resta, un economista dal curriculum accademico illustre anche se al tema coloniale dedicò solo qualche pubblicazione (*Bollettino* settembre-ottobre 1937).

Intanto, la svolta razzista antisemita intrapresa dal regime si riflesse anche nell'attività scientifica delle università italiane, come riferisce Bottai nella circolare «Insegnamenti riguardanti la razza» inviata ai rettori delle università italiane il 22 ottobre 1938 (Galimi 2009, 31):

Dopo la conquista dell'Impero, la nostra concezione razzistica s'impone come uno dei fondamentali cardini sui quali si deve svolgere l'attività del popolo italiano; al qual fine diventa indispensabile la formazione di una nostra salda, profonda, coscienza razziale. Spetta all'Università italiana, come alla più alta fonte di cultura e di forza spirituale, il dovere e l'onere di formare questa nuova coscienza.<sup>46</sup>

Infatti, parallelamente alle «variazioni nel Corpo docente» che costrinsero alla messa a riposo forzato i professori di «razza ebraica» Gino Luzzatto, Adolfo Ravà - incaricato di Istituzioni di Diritto privato - e Gustavo Sarfatti, nonché l'assistente di cattedra Elsa Campos, Ca' Foscari al pari delle altre università italiane procedette a potenziare l'offerta curriculare immettendo degli «insegnamenti concernenti il problema della razza». <sup>47</sup> In realtà, la circolare ministeriale predetta lasciava la possibilità di porre una diversa denominazione a corsi già contemplati nell'ordinamento didattico. Fu così che l'Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia decise di modificare solo la dicitura del corso di Demografia generale in Demografia generale e Demografia comparata delle razze. D'altronde, per un'università che offriva una formazione nei campi economico-commerciale e filologico-letterario, risultava assai difficile attivare nuovi corsi affini a tematiche biologiche quali Antropometria generale e antropometria comparata delle razze, Statistica sanitaria generale e statistica sanitaria comparata delle razze, Biologia delle razze umane (*Annuario* 1938-39). Inserito fra gli insegnamenti complementari

<sup>45</sup> Oltre al corso di Economia coloniale, erano previsti nell'anno di Magistero gli insegnamenti di Economia politica corporativa, Storia delle dottrine economiche, Contabilità di Stato, Diritto civile, Diritto processuale civile, Diritto e procedura penale, Diritto amministrativo, Diritto corporativo.

<sup>46</sup> ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 31/B, fasc. 2, circolare ministeriale «Insegnamenti riguardanti la razza», 22 ottobre 1938.

<sup>47</sup> Oltre ai professori e all'assistente Campos, le leggi razziali contribuirono al pensionamento di Olga Blumenthal Secrétant, l'anziana lettrice di Tedesco (De Rossi 2005).

nel percorso di studi del corso di laurea in Economia e Commercio, il corso Demografia generale e Demografia comparata delle razze prevedeva che gli studenti approfondissero i seguenti argomenti:

La popolazione come aggregato; funzioni biologiche e sociali della popolazione; Lo stato e il movimento demografico nei diversi gruppi nazionali e razziali; Le teorie moderne sullo sviluppo della popolazione; La questione della popolazione negli stati moderni con particolare alla politica demografica del governo fascista.<sup>48</sup>

Il programma così stilato dal professore Albino Uggé era indirizzato all'ispettore superiore del Ministero dell'Educazione Nazionale Ettore Raymondi, il quale aveva il compito di rilevare l'offerta didattica inerente al problema della razza di tutte le università italiane. Entrando più nel dettaglio, però, in una comunicazione interna all'Istituto veneziano, lo stesso professore comunicò al direttore amministrativo Samuele Fusco che il Laboratorio di Statistica da lui guidato, a partire dal 1939, avrebbe fatto condurre agli studenti «ricerche di demografia costituzionalistica» dirette a porre in evidenza eventuali «relazioni fra struttura corporea e forme morbose», con particolare attenzione «a determinare la frequenza delle forme neoplastiche fra i diversi tipi morfologici».<sup>49</sup>

Anche se l'insegnamento riguardante la razza fosse sostanzialmente uno - peraltro non obbligatorio - si presume che anche altri corsi plasmarono i propri programmi sulla base delle nuove esigenze imperiali. I più ricettivi in tal senso, furono verosimilmente gli insegnamenti geografici, da sempre adatti a utilizzare categorie analitiche volte a 'inferiorizzare' l'Altro.<sup>50</sup> Così, nella sua tesi di geografia fisica e sociale, il già citato studente Roberto Gmneir poteva concludere la sua disamina sul comportamento da tenere nei confronti delle popolazioni somale:

Conoscere lo spirito di un popolo significa aver trovato l'arma di conquista assoluta, incontrastata e duratura. Così di fronte a un popolo ribelle e predone di razza impura e bassa, privo di una storia propria, di una propria intelligenza, che non sa ammirare altro che la forza, l'arma di conquista sarà il pugno di ferro, continua

---

**48** ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 31/B, fasc. 2, programma del corso demografia generale e demografia comparata delle razze, senza data.

**49** ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 23, fasc. 4, comunicazione dattiloscritta diretta al Cav. Fusco, 17 luglio 39.

**50** Oltre al corso di Geografia economica, dall'Anno Accademico 1939-1940 il Consiglio Accademico di Ca' Foscari avviò l'insegnamento complementare di Storia delle esplorazioni geografiche, tenuto probabilmente dall'assistente di Ricci, Candida (*Anuario* 1939-40).

dimostrazione della propria superiorità su di esso, e noi vedremo questo popolo fare da principio come il cane ringhioso, ma che finirà poi col leccare la mano del padrone. [Al contrario] Se un popolo è fiero non selvaggiamente, ma della nobiltà sua che non toglia il padrone, la nazione conquistatrice s'imporrà soltanto con il commercio, con l'edilizia, con le opere di civiltà in genere, facendo diffusione non forzata delle sue idee e dei suoi elementi di civiltà.<sup>51</sup>

Il dispositivo razzista, inoltre, a partire dal 1939 era alimentato anche dal GUF locale, il quale, seguendo le direttive provenienti dalla segreteria nazionale, svolse la sua attività culturale esclusivamente sui temi «Impero, Razza e Autarchia», come pare preannunciare il monito lanciato ai suoi pari età dal segretario Dorigo durante la cerimonia inaugurale dell'Anno Accademico 1938-1939:

Sulla questione ebraica [...] voi dovrete essere all'avanguardia per ortodossia ed intransigenza. Non intendo addentrarmi nella trattazione del problema che viene quotidianamente ed eloquentemente illustrato, ma se qualcuno di voi avesse ancora qualche forma di sentimentalismo, fuori posto, sarà bene che questo qualcuno ricordi che una fede che si abbraccia non si discute e che non si può dimenticare il giuramento che lega a questa fede. (*Annuario 1938-39*, 38-9)<sup>52</sup>

Tralasciando per il momento la diffusione della «coscienza razziale» all'interno del corpo docente e studentesco, si può constatare come a Ca' Foscari fra il 1938 e il 1940 l'argomento coloniale fosse ancora una volta un oggetto di studio caro principalmente al professore Ricci: le tesi di laurea discusse nello stesso periodo di tempo denotano come l'Etiopia, la Libia, la Somalia - ma anche Rodi - suscitasse il vivo interesse degli allievi del docente di Geografia economica. La stessa cosa, invece, non si può affermare per il corso di Economia coloniale per via del fatto che il Magistero, diversamente dal corso di laurea, non prevedeva la stesura di una tesi, bensì una prova scritta da concludere entro 6 ore, una prova orale e una lezione pubblica, tutti documenti dei quali non è rimasta alcuna traccia tra gli scaffali dell'archivio universitario.

Una volta terminata l'università, il laureato era pronto a inoltrarsi nel mondo del lavoro. Nella bacheca di Ca' Foscari e in quella del

<sup>51</sup> Anche se non specificato, probabilmente il relatore era Ricci. ATCF, R. Gmneir, «Somalia italiana meridionale», 1936, 8-9.

<sup>52</sup> Rispetto ai Littoriali della Cultura e dell'Arte organizzati a Venezia nel 1936, che misero in luce la difficile penetrazione del GUF a Ca' Foscari, tre anni dopo gli iscritti all'associazione goliardica locale erano 810 su 1684 studenti totali. ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 28/2, fasc. 4, parte integrativa riferentesi ai quesiti di cui al questionario B annesso alla circolare n° 2069 del 21 maggio 1939.

GUF, solitamente, venivano affissi bandi di concorso o offerte lavorative. Molto spesso, queste ultime provenivano da società commerciali con sede all'estero che consideravano l'Istituto veneziano la scuola ideale per la formazione del profilo professionale richiesto. Il 28 gennaio 1938, la Società Italiana Coloniale di Roma, un'organizzazione commerciale fondata nel 1899 e avente moltissime agenzie in diverse colonie italiane e estere, richiese al rettore Lanzillo di indicare dei «giovani laureati di solida preparazione, di robusta costituzione fisica, volenterosi e naturalmente inclinati all'attività mercantile» al fine di poterli contattare per offrirgli «un'ottima pratica di perfezionamento». Circa due mesi dopo, all'appello rispose Nazzareno Paoletti, laureatosi il 26 ottobre 1937 in Economia e Commercio discutendo la tesi di laurea «La politica demografica del fascismo», grazie alla quale ottenne addirittura la lode. Pur non conoscendo l'esito della vicenda, si suppone che l'ex studente di Ca' Foscari abbia ottenuto l'impiego poiché, nei pochi dati che consegnò alla segreteria di Ca' Foscari, sottolineò non solo il fatto di esser iscritto al PNF, ma anche di poter «servire qualsiasi località». <sup>53</sup>

Per altre opportunità lavorative, gli studenti dovettero probabilmente sfruttare le borse di studio e di viaggio che molte società promuovevano per condurre delle ricerche all'estero in grado di aprire nuovi canali commerciali o ribadire una volta di più il legame secolare che intrecciava Venezia all'Oriente. Il mito della Serenissima, infatti, continuava ad aggirarsi fra i banchi cafoscarini, tant'è che la porta d'ingresso dell'Istituto veneziano ricordava agli studenti la «Sublime Porta» ottomana. <sup>54</sup>

### 3.6 Un sogno infranto. L'imperialismo orientale di Ca' Foscari e lo scoppio della Seconda guerra mondiale

La costituzione dell'Impero italiano in Africa non distolse Ca' Foscari dalle sue vere ambizioni: creare degli operatori commerciali capaci di allargare l'influenza economica italiana nell'Adriatico e nel Mediterraneo orientale. Del resto, il mito della Serenissima continuava a fungere da riferimento per quanti volevano comprendere le nuo-

<sup>53</sup> ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 13, fasc. 1, comunicazione dattiloscritta della Società Coloniale Italiana al rettore Lanzillo, 28 gennaio 1938. Nello stesso fascicolo comunicazione dattiloscritta del rettore Lanzillo con indicazione dello studente prescelto, 18 marzo 1938; biglietto manoscritto da Paoletti Nazzareno, senza data.

<sup>54</sup> Per quanto riguarda le borse di studio e di viaggio, si veda l'esempio dei finanziamenti elargiti in favore dei laureati di Economia e Commercio dalla SADE e dal «munifico spirito di venezianità del Conte Volpi di Misurata» (*Annuario 1939-1940*, 26). Il termine «Sublime Porta» compare spesso nelle pagine di diario di Teresa Petracco in riferimento alla porta d'entrata di Ca' Foscari.

ve ambizioni imperiali dell'Istituto, così come pare indicare il rettor Lanzillo nel discorso inaugurale dell'Anno Accademico 1937-1938:

Il nostro Istituto nacque quando l'Italia stava per esaurire il faticoso sforzo della sua ricostruzione unitaria. Sorse a Venezia all'indomani del plebiscito, come pegno e presagio di rinascita dell'Adriatico verso l'antica grandezza, ad opera di un grande Siciliano, economista sommo ed assertore eroico delle più alte qualità dello spirito umano: Francesco Ferrara. Oggi l'unità è granitica, in confini insormontabili e l'Italia guarda al suo Impero come ad un retaggio più vasto; e mentre il mondo è inquieto e l'Oriente, che fu di Venezia, è percorso da profonde scosse, a noi piace immaginare che in questa ora fremano nei loro avelli, con gli antichi Imperatori di Roma, i grandi Dogi di Venezia, come per incoraggiare e rafforzare l'erculeo sforzo del Capo che in Roma tesse la grande tela e da Roma dirige l'Italia nella sua sicura ed inarrestabile ascensione. (*Annuario* 1937-38, 28)

Nonostante l'Italia intera guardasse all'Africa orientale, da Ca' Foscari l'attenzione era rivolta anche a quell'Oriente «percorso da profonde scosse», situazione ideale per poter allargare la propria influenza economica-commerciale. In quest'ottica, professori e studenti riversarono grande importanza sulla «testa di ponte» Rodi, la colonia italiana protesa verso mercati appetibili come quello turco, siriano, palestinese ed egiziano.<sup>55</sup> Infatti, come convenne lo studente Gustavo Trevisan nella sua tesi di laurea «La funzione geografica ed economica di Rodi e delle Isole italiane dell'Egeo» (1938), sotto l'abile guida del relatore Ricci, l'arcipelago «si presta ad assolvere una molteplicità di funzioni importantissime: funzione commerciale, funzione culturale e funzione politico-militare».<sup>56</sup> Per questa ragione, a livello giuridico quella di Rodi avrebbe dovuto essere denominata non tanto colonia economica e di sfruttamento, com'erano invece i possedimenti d'Oltremare, bensì colonia «strategica». D'altra parte, nell'organizzazione dello spazio vitale del Mediterraneo, l'arcipelago svolgeva una duplice funzione: allargare l'influenza italiana e fascista in Oriente, in modo tale da destabilizzare l'egemonia inglese e francese, e allo stesso tempo ricoprire il suo ruolo storico di «sentinella avanzata dell'italianità».<sup>57</sup>

<sup>55</sup> ATCF, R. Buseghin, «Gli interessi economici dell'Italia nel Mediterraneo Orientale», 1937, 24. Relatore Ricci.

<sup>56</sup> ATCF, G. Trevisan, «La funzione geografica ed economica di Rodi e delle Isole italiane dell'Egeo», 1938, 1-2. Relatore Ricci.

<sup>57</sup> ATCF, G. Trevisan, «La funzione geografica ed economica di Rodi e delle Isole italiane dell'Egeo», 1938, 45-46. Relatore Ricci.

Malgrado la soppressione della sezione diplomatico-consolare, dunque, la tradizione accademica cafoscarina sembra confluire nel corso di laurea in Economia e commercio, una riappropriazione identitaria – seppur sotto altre spoglie – che il Consiglio Accademico portò avanti con forza soprattutto dopo la conquista italiana dell’Albania. In questo senso, emblematica appare l’inserimento nel piano studi dell’Anno Accademico 1939-1940 degli insegnamenti di Lingua araba, Lingua albanese e Lingua serbo-croata (*Annuario* 1939-40, 42). Come si è visto anche nella parte finale del terzo capitolo, il rilancio dell’imperialismo orientale rimise in moto la macchina mitopoietica di Venezia, desiderosa ora più che mai di ripercorrere i propri fasti passati. Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, l’impegno di formare una classe dirigente capace di governare il nuovo ordine mediterraneo che si stava prospettando, si rese alquanto urgente. Infatti, almeno secondo quanto sosteneva la propaganda fascista, il nuovo conflitto europeo rappresentava un’occasione per la redenzione dei Balcani dall’egemonia inglese e francese, portandoli di conseguenza sotto l’influenza economica e culturale italiana. Per questa ragione, come riferì il nuovo rettore Dell’Agnola, questa «guerra di liberazione», «diretta a spezzare una volta per sempre le catene che per troppo tempo hanno tenuto l’Italia prigioniera nel suo mare», era vissuta intensamente da Venezia, «che nei mari fu per secoli dominatrice» (*Annuario* 1940-41, 19; Rodogno 2003).

Con la vittoria delle potenze dell’Asse che si faceva via via sempre più probabile, il progetto fascista di rifondare gli equilibri europei e mediterranei sembrava concretizzarsi, delineando una situazione favorevole alle aspirazioni imperiali di Venezia. L’annessione all’Italia della Slovenia, della Dalmazia e del Montenegro, infatti, convinsero il vicepresidente dell’ISA Mocenigo e il prorettore Alfonso de Pietri-Tonelli a dar vita in seno a Ca’ Foscari, nell’ottobre del 1942, alla Scuola di perfezionamento negli studi applicati alla preparazione per lo svolgimento dell’attività economica nell’Europa Sud-orientale e nel Levante (IESOL), un biennio di perfezionamento a cui sarebbero stati ammessi i laureati delle discipline scientifiche inerenti il campo economico, sociale, diplomatico e agrario (*Annuario* 1941-42 1942-43, 27).<sup>58</sup> Mirando ad assicurare a «Venezia industriale e marinara» un ruolo di primo piano «nell’Europa di Domani», l’iniziativa si poneva l’obiettivo «di preparare per il dopoguerra i dirigenti dell’espansione economica veneziana ed italiana nell’Europa sud-orientale e nel Levante» (*Bollettino* gennaio-aprile 1943, 7). Il piano di studi sembra conferma-

---

**58** Il progetto IESOL in realtà prese piede già tra il 1940 e il 1941 all’interno dell’ISA. Successivamente, per accelerarne i tempi, Volpi presentò l’iniziativa direttamente al ministro dell’Educazione Bottai e a Mussolini, ricevendo l’approvazione e assicurandosi anche il finanziamento della Confederazione degli Industriali (*Bollettino* gennaio-aprile 1943).

re quest'intenzione. Gli insegnamenti fondamentali, che si sarebbero tenuti a partire dall'Anno Accademico 1943-1944 nelle aule di palazzo di Rio Novo, erano i seguenti: Merceologia applicata ai prodotti di scambio; Geografia economica; Tecnica della produzione, dell'importazione e dell'esportazione industriale; Tecnica della banca; Tecnica del commercio interno ed internazionale; Tecnica dei sistemi e dei regolamenti monetari; Tecnica dei trasporti e delle istituzioni ausiliare del commercio; Politica economica applicata; Statistica economica e demografica; Regimi costituzionali e pubbliche amministrazioni; Diritto privato; Tutela del credito e diritto cambiario; Sistemi tributari e doganali. A questi, la cui denominazione completa prevedeva l'aggiunta della specifica «dell'Europa sud-orientale e del Levante», lo studente doveva aggiungere un corso di lingua a scelta fra l'albanese, l'unghe- rese, il rumeno, il serbo-croato, il bulgaro, lo sloveno, il russo, l'arabo, il turco e il greco moderno, più uno dei corsi pratici di lingua fra il tedesco, l'inglese e il francese (*Bollettino* maggio-agosto 1943, 27-8).

Tuttavia, i preparativi per l'avvio della Scuola andavano a rilento, complice la morte di uno dei principali promotori: Mocenigo. Infine, con la caduta del fascismo il 25 luglio e la conseguente interruzione del canale diretto fra Volpi e l'establishment politico e industriale nazionale, vennero meno le condizioni ideologiche, economiche e geopolitiche sulle quali era nata l'intenzione di fondare una Scuola di professionisti nel settore commerciale e industriale per l'area sud-orientale.

Col finire della guerra, per Ca' Foscari non era più il tempo di guardare al di là dell'Adriatico. Nel cortile di quella che doveva essere la sede del museo e della biblioteca dello IESOL, Ca' Giustinian dei Vescovi, l'11 novembre del 1946 il rettore Luzzatto, da poco reintegrato nel corpo docente, inaugurò il «Sacratio ai caduti in guerra e nella lotta partigiana», tuttora presente. Al centro della composizione artistica, si erge la figura di una donna sofferente, la Niobe. La sua storia parla di una madre talmente orgogliosa dei suoi figli da considerarsi più feconda della dea Leto, la madre di Artemide e Apollo. A causa della sua superbia, però, la Niobe fu punita con l'uccisione di tutta la sua prole, un dolore immenso che la trasformò in pietra e per il quale non smise mai di piangere. Le lacrime versate vengono raccolte simbolicamente da una vasca collocata alla base della statua scolpita da Napoleone Martinuzzi. Mentre si copre il volto e gli occhi con le braccia, il corpo della donna dà le spalle al muro dove sono apposte le lapidi con incisi i nomi dei docenti e degli studenti dell'Istituto caduti in tutte le guerre e nella «lotta partigiana»: la Prima guerra mondiale, la guerra d'Etiopia, la guerra di Spagna e la Seconda guerra mondiale (Paladini 2002).

Agli occhi di chi aveva vissuto la stagione imperiale di Ca' Foscari, quel Sacratio significava l'infrangersi di un sogno e la separazione da un mito che fino a quel momento aveva guidato le aspirazioni dell'Istituto e di Venezia.